CAPITOLO

5

Numerali e pronomi; le interrogative

Contare, pagare, domandare: per tutte e tre le cose il greco ha parole piccole e indispensabili.

OBIETTIVI

1. declinare i cardinali da uno a quattro, οὐδείς e μηδείς, e riconoscere cardinali, ordinali e avverbi numerali;
2. declinare e usare il relativo indefinito ὅστις, il reciproco ἀλλήλων, ἄλλος, ἕτερος, ἕκαστος e riconoscere i correlativi;
3. spiegare l'attrazione del relativo e il relativo con antecedente sottinteso;
4. costruire domande dirette con ἆρα, μῶν, πότερον… ἤ e tradurre le interrogative indirette all'indicativo;
5. riconoscere il genitivo partitivo, di prezzo, di stima e di età e i composti dei numerali;
6. conoscere le monete, le misure e il calendario di Atene.

INDICE DEL CAPITOLO

5.1 I numerali 2
5.2 Altri pronomi: ὅστις, ἀλλήλων, ἄλλος, i correlativi 7
5.3 Le interrogative 11
5.4 Contare e misurare: genitivi, composti numerali, monete 14
5.5 Laboratorio di traduzione 17

Greco 2 · Parte I · La terza declinazione completa e il futuro · versione 1.0
Capitolo 5: Numerali e pronomi; le interrogative · pagine 129–156 del volume completo · estratto per lo studio

Quanti figli aveva Dario? Quale fatica sta compiendo Eracle, la terza o la quarta? Quante dracme fanno una mina? E chi è l'uomo con un solo sandalo che si presenta al re Pelia? Per rispondere a domande come queste servono parole piccole ma indispensabili: i **numerali**, che contano e mettono in fila, e i **pronomi** che indicano «chiunque», «l'un l'altro», «ciascuno», «tanto… quanto». Con questo capitolo completi la flessione del nome: dopo i temi della terza declinazione, gli aggettivi e i comparativi dei capitoli precedenti, restano proprio i numerali e alcuni pronomi che finora hai incontrato solo con una nota.

Poi impari a fare domande e a riferirle. Nel primo volume hai usato τίς e τί per chiedere «chi?» e «che cosa?». Ora vedrai le particelle che annunciano una domanda e lasciano capire quale risposta ci si aspetta, e soprattutto le **interrogative indirette**, che dipendono da un verbo come «chiedo», «non so», «esamino». Infine incontrerai alcuni usi del genitivo che servono proprio a contare e a misurare: il genitivo partitivo, il genitivo di prezzo e di stima, il genitivo di età. Il riquadro di civiltà ti porterà al mercato di Atene, tra oboli, dracme e talenti, e il Laboratorio ti farà contare, in greco, le fatiche di Eracle.

5.1 I numerali

5.1.1 I cardinali da uno a quattro

I **numerali cardinali** rispondono alla domanda «quanti?» (πόσοι;) e indicano una quantità: «uno», «due», «cento». In greco, come in latino, si declinano soltanto i primi numeri: da uno a quattro hanno caso e, in parte, genere; da cinque a centonovantanove sono invariabili; da duecento in poi tornano a declinarsi, come aggettivi plurali. La Tabella 5.1 riporta le forme dei primi quattro, che devi sapere a memoria.

εἷς, μία, ἕν «uno» ha tre generi. Il tema del maschile e del neutro è ἑν-: nel nominativo maschile ἑν-ς la ν cade davanti a σ e la vocale si allunga per compenso, come in πᾶς (da παντ-ς) che conosci dal primo volume; il risultato è εἷς, con lo spirito aspro e il circonflesso. Il neutro ἕν è il tema nudo. Il femminile μία si declina come un nome in α puro della prima declinazione (μιᾶς, μιᾷ, μίαν). Osserva l'accento: come nei temi monosillabici della terza declinazione (φλέψ, φλεβός), il genitivo e il dativo lo portano sulla desinenza, ἑνός, ἑνί, e anche il femminile si adegua, μιᾶς, μιᾷ.

δύο «due» è quasi sempre invariabile; nel genitivo e nel dativo ha anche la forma δυοῖν, che è un resto del *duale*, il numero grammaticale delle coppie di cui leggerai nel riquadro di approfondimento alla fine di questa sezione. τρεῖς, τρία «tre» ha una forma per il maschile e il femminile e una per il neutro, e si declina come un tema in ι: τριῶν, τρισί(ν). τέσσαρες, τέσσαρα

«quattro» segue i temi in liquida (τεσσάρων, τέσσαρσι(ν), τέσσαρας). Questo libro scrive -σσ-, come i lemmi dei vocabolari; la prosa attica, per esempio quella di Senofonte, scrive τέτταρες.

Tabella 5.1 I numerali da uno a quattro (Tavole di morfologia, Tabella C.1). I numerali non hanno vocativo; nella prosa attica τέτταρες, τέτταρα.

Caso	εἷς m.	μία f.	ἕν n.	δύο	τρεῖς m./f.	τρία n.	τέσσαρες m./f.	τέσσαρα n.
Nominativo	εἷς	μία	ἕν	δύο	τρεῖς	τρία	τέσσαρες	τέσσαρα
Genitivo	ἑνός	μιᾶς	ἑνός	δυοῖν	τριῶν	τριῶν	τεσσάρων	τεσσάρων
Dativo	ἑνί	μιᾷ	ἑνί	δυοῖν	τρισί(ν)	τρισί(ν)	τέσσαρσι(ν)	τέσσαρσι(ν)
Accusativo	ἕνα	μίαν	ἕν	δύο	τρεῖς	τρία	τέσσαρας	τέσσαρα

Il numerale concorda con il nome come un aggettivo: εἷς ἀνήρ «un uomo», μία ἡμέρα «un giorno», ἓν ἔργον «un'opera»; τρεῖς ναῦται, τρία πλοῖα; ἐν τέσσαρσιν ἡμέραις «in quattro giorni». Spesso εἷς significa «uno solo»: μιᾷ ἡμέρᾳ «in un solo giorno».

ERRORE FREQUENTE

εἷς o εἰς? ἕν o ἐν?

Tre segni distinguono il numerale dalla preposizione, e tutti e tre contano. εἷς «uno» ha lo **spirito aspro** e il **circonflesso**; εἰς «verso, in» (con l'accusativo) ha lo spirito dolce e nessun accento, perché è proclitica. Allo stesso modo ἕν «uno» (neutro) ha spirito aspro e accento acuto, mentre ἐν «in» (con il dativo) ha lo spirito dolce ed è proclitica. Leggi quindi con attenzione εἰς ἓν ἱερόν «in un solo santuario»: la prima parola è la preposizione, la seconda il numerale (con l'accento grave davanti a un'altra parola).

Non confondere nemmeno μία «una» con μιᾷ, dativo: il *iota* sottoscritto e il circonflesso fanno la differenza.

5.1.2 Da cinque in su; i numeri composti

Da πέντε «cinque» a ἑκατόν «cento» i cardinali sono **indeclinabili**: πέντε ἄνδρες, πέντε ἀνδρῶν, πέντε ἀνδράσι. Le decine si riconoscono dall'uscita -κοντα (τριάκοντα «trenta», πεντήκοντα «cinquanta»), con l'eccezione di εἴκοσι(ν) «venti», che prende il ν efelcistico come una forma verbale. Le centinaia da duecento in poi escono in -κόσιοι, -κόσιαι, -κόσια e si declinano come il plurale di un aggettivo della prima classe: διακόσιοι, τριακόσιοι. Così anche χίλιοι, -αι, -α «mille» e μύριοι, -αι, -α «diecimila», il numero più alto che il greco esprima con una sola parola. Attento all'accento: μύριοι è il numero preciso, μυρίοι, con l'accento sulla penultima, significa «innumerevoli».

All'inizio dell'*Anabasi* Senofonte racconta che Ciro salì verso l'interno dell'Asia con trecento opliti greci: τῶν Ἑλλήνων ἔχων ὁπλίτας ἀνέβη τριακοσίους (I 1, 2; ἀνέβη «salì», aoristo che stu-

dierai nella prossima parte). τριακοσίους è un accusativo plurale maschile, concordato con ὁπλίτας anche se ne è separato da altre parole: è proprio la concordanza a farti riconoscere il legame.

Per i **numeri composti** il greco usa καί: il numero più piccolo può precedere (δύο καὶ εἴκοσι) oppure seguire il più grande (εἴκοσι καὶ δύο, anche senza καί: εἴκοσι δύο). Da tredici a diciannove si trovano forme come τρεῖς καὶ δέκα (o τρεισκαίδεκα) e πεντεκαίδεκα. In questo libro ti basta riconoscerle: quando un numero composto non è trasparente, il testo te lo spiega in nota.

5.1.3 Nessuno: οὐδείς e μηδείς

Unendo οὐδέ «neppure» a εἷς si ottiene οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν, che significa letteralmente «neppure uno», cioè **nessuno** (come aggettivo, «nessun»), e al neutro «niente». Si declina come εἷς e porta l'accento sulla stessa sillaba del semplice (οὐδενός, οὐδεμιᾶς, οὐδενί, οὐδένα, οὐδεμίαν); solo il nominativo maschile ha l'acuto invece del circonflesso: οὐδείς, ma εἷς. Accanto c'è μηδείς, μηδεμία, μηδέν, formato con μηδέ: la scelta segue la regola delle negazioni che conosci, οὐ con l'indicativo, μή con l'imperativo e l'infinito. Quindi οὐδεὶς ἀποκρίνεται «nessuno risponde», ma μηδένα ἀδίκει «non fare torto a nessuno».

Il greco, come l'italiano, rafforza la negazione: se una negazione composta segue un'altra negazione dello stesso tipo, la frase resta negativa, e anzi lo diventa di più. Οὐδεὶς οὐδὲν λέγει «nessuno dice nulla». Il latino, invece, con due negazioni afferma: *nemo non videt* «tutti vedono».

Per dire «entrambi» la prosa usa di solito ἀμφότεροι, -αι, -α, un aggettivo della prima classe: ἀμφότεροι οἱ στρατηγοί «entrambi gli strateghi». Più raro è ἄμφω, che ha forme di duale (genitivo e dativo ἀμφοῖν) e corrisponde al latino *ambo*: ti basta riconoscerlo.

5.1.4 Ordinali e avverbi numerali

I **numerali ordinali** rispondono alla domanda «quale, nella serie?» e indicano il posto in un ordine: «primo», «secondo», «decimo». Sono tutti aggettivi della prima classe: πρῶτος, -η, -ον, δεύτερος, -α, -ον (α puro dopo ρ), τρίτος, -η, -ον, ὄγδοος, -η, -ον. Quasi tutti si formano con il suffisso -τος: τρί-τος, τέταρ-τος, πέμπ-τος, ἕκ-τος, δέκα-τος, εἰκοσ-τός. Fanno eccezione proprio i più frequenti, πρῶτος e δεύτερος, e poi ἕβδομος «settimo» e ὄγδοος «ottavo», che vanno imparati a memoria.

Gli **avverbi numerali** rispondono alla domanda «quante volte?» (ποσάκις;): ἅπαξ «una volta», δίς «due volte», τρίς «tre volte»; da quattro in poi escono in -άκις: τετράκις, πεντάκις, δεκάκις, χιλιάκις. Li usavano anche i calcoli: δὶς πέντε «due volte cinque». La Figura 5.1 mostra come da un cardinale si passa all'ordinale e all'avverbio; la Tabella 5.2 raccoglie le forme da imparare.

Due osservazioni d'uso. πρῶτος indica il primo tra molti; per il primo di due il greco usa il comparativo πρότερος «precedente, il primo dei due», come il latino distingue *primus* da *prior*. Il neutro πρῶτον (anche τὸ πρῶτον) è un avverbio, «dapprima, in primo luogo», spesso seguito

da ἔπειτα «poi»; allo stesso modo δεύτερον, τρίτον significano «in secondo luogo», «in terzo luogo». Nel Laboratorio troverai Euristeo che impone a Eracle le fatiche proprio così: πρῶτον, δεύτερον, τρίτον…

Numero	Cardinale πόσοι; «quanti?»		Ordinale πόστος; «quale nella serie?»		Avverbio ποσάκις; «quante volte?»
1	εἷς, μία, ἕν	→	πρῶτος	→	ἅπαξ
2	δύο	→	δεύτερος	→	δίς
3	τρεῖς, τρία	→	τρί**τος**	→	τρίς
5	πέντε	→	πέμπ**τος**	→	πεντά**κις**
10	δέκα	→	δέκα**τος**	→	δεκά**κις**
20	εἴκοσι	→	εἰκοσ**τός**	→	εἰκοσά**κις**
100	ἑκατόν	→	ἑκατοσ**τός**	→	ἑκατοντά**κις**

forme da imparare a memoria — **-τος: suffisso dell'ordinale** — **-κις: «… volte»**

Figura 5.1 Dal cardinale all'ordinale e all'avverbio numerale. Sullo sfondo giallo le forme irregolari, da imparare a memoria; nelle altre l'ordinale aggiunge il suffisso -τος e l'avverbio, da quattro in poi, il suffisso -κις.

Tabella 5.2 Cardinali, ordinali e avverbi numerali (Tavole di morfologia, Tabella C.2). Gli ordinali si declinano come gli aggettivi della prima classe; i cardinali da πέντε a ἑκατόν sono indeclinabili.

	Cardinale	Ordinale	Avverbio		Cardinale	Ordinale	Avverbio
1	εἷς, μία, ἕν	πρῶτος	ἅπαξ	9	ἐννέα	ἔνατος	ἐνάκις
2	δύο	δεύτερος	δίς	10	δέκα	δέκατος	δεκάκις
3	τρεῖς, τρία	τρίτος	τρίς	11	ἕνδεκα	ἑνδέκατος	ἑνδεκάκις
4	τέσσαρες, -α	τέταρτος	τετράκις	12	δώδεκα	δωδέκατος	δωδεκάκις
5	πέντε	πέμπτος	πεντάκις	20	εἴκοσι(ν)	εἰκοστός	εἰκοσάκις
6	ἕξ	ἕκτος	ἑξάκις	100	ἑκατόν	ἑκατοστός	ἑκατοντάκις
7	ἑπτά	ἕβδομος	ἑπτάκις	1000	χίλιοι, -αι, -α	χιλιοστός	χιλιάκις
8	ὀκτώ	ὄγδοος	ὀκτάκις	10 000	μύριοι, -αι, -α	μυριοστός	μυριάκις

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · I numeri scritti con le lettere

I Greci non avevano cifre come le nostre: scrivevano i numeri con le lettere. Nelle iscrizioni ateniesi di età classica si usava un sistema detto **acrofonico**, perché ogni segno è l'iniziale del nome del numero: il pi (iniziale di πέντε) valeva cinque, il delta (δέκα) dieci, l'eta (che allora indicava l'aspirazione iniziale di ἑκατόν) cento, il chi (χίλιοι) mille, il mi (μύριοι) diecimila; una semplice asta verticale valeva uno. I segni si ripetevano e si sommavano, come nei numeri romani.

Più tardi si affermò il **sistema alfabetico**, che troverai nei manoscritti e nelle edizioni: le prime nove lettere valgono le unità, le nove seguenti le decine, le ultime nove le centinaia. Le lettere dell'alfabeto classico sono ventiquattro; per arrivare a ventisette si usano tre segni antichi usciti dall'uso: il digamma (o la sua variante detta stigma) per sei, il koppa per novanta, il sampi per novecento. Un piccolo tratto accanto alla lettera avverte che si tratta di un numero: così alfa vale uno, kappa venti, rho cento, e kappa seguito da beta vale ventidue. Un uso diverso spiega perché i ventiquattro canti dell'*Iliade* e dell'*Odissea* si indicano con le lettere dell'alfabeto, dall'alfa all'omega: qui le ventiquattro lettere sono prese semplicemente in ordine, senza i segni antichi, e quindi il sesto canto è zeta, che come numero varrebbe sette.

APPROFONDIMENTO

Approfondimento · Il duale

Nel primo volume hai letto che il greco antico aveva, oltre al singolare e al plurale, un terzo numero, il *duale*, per due persone o due cose, soprattutto per le coppie naturali (gli occhi, le mani, due fratelli). È frequente in Omero, ma nella prosa attica è ormai raro e convive con il plurale accompagnato da δύο. Ti basta saperlo riconoscere: le sue desinenze sono poche (Tabella 5.3), e un caso è uguale per nominativo, accusativo e vocativo, l'altro per genitivo e dativo. Anche i verbi hanno desinenze di duale (per esempio -τον), che trovi registrate nelle grammatiche.

Tabella 5.3 Le desinenze del duale nei nomi e nell'articolo (da riconoscere). L'articolo attico ha di solito τώ, τοῖν per tutti i generi.

Caso	I declinazione	II declinazione	III declinazione	Articolo
Nom., acc., voc.	-ᾱ: ἡμέρα	-ω: λόγω	-ε: παῖδε	τώ
Gen., dat.	-αιν: ἡμέραιν	-οιν: λόγοιν	-οιν: παίδοιν	τοῖν

La prima frase dell'*Anabasi* di Senofonte, che hai letto nel capitolo 4, mostra plurale e duale uno accanto all'altro: Δαρείου καὶ Παρυσάτιδος γίγνονται παῖδες δύο, πρεσβύτερος μὲν Ἀρταξέρξης, νεώτερος δὲ Κῦρος· ἐπεὶ δὲ ἠσθένει Δαρεῖος καὶ ὑπώπτευε τελευτὴν τοῦ βίου, ἐβούλετο τὼ παῖδε ἀμφοτέρω παρεῖναι. (Senofonte, *Anabasi* I 1, 1) «Da Dario e Parisatide nascono due figli, il maggiore Artaserse, il minore Ciro. Quando Dario era malato e presagiva la fine della sua vita, voleva che entrambi i figli fossero presenti.» All'inizio i figli sono παῖδες δύο, al plurale con il numerale; poco dopo diventano τὼ παῖδε ἀμφοτέρω, al duale: articolo τώ, nome della terza declinazione in -ε, aggettivo in -ω, come i nomi della seconda declinazione. (ὑποπτεύω «sospettare»; παρεῖναι infinito di πάρειμι «essere presente».)

5.2 Altri pronomi: ὅστις, ἀλλήλων, ἄλλος, i correlativi

5.2.1 Il relativo indefinito ὅστις, ἥτις, ὅ τι

Nel primo volume hai studiato il relativo ὅς, ἥ, ὅ «il quale» e l'indefinito enclitico τις, τι «qualcuno, qualcosa». Dall'unione dei due nasce il **pronome relativo indefinito** ὅστις, ἥτις, ὅ τι «chiunque, qualunque cosa; il quale». A differenza di ὅς, che rimanda a una persona o a una cosa precisa, ὅστις ha un valore generale: Ὅστις τοὺς νόμους φυλάσσει, ἀγαθὸς πολίτης ἐστίν «Chiunque rispetta le leggi è un buon cittadino».

La particolarità di ὅστις è che si declinano **entrambe le parti**: il relativo come ὅς, l'indefinito come τις. Si scrive come una sola parola e conserva l'accento del relativo: οὕτινος, ᾧτινι, ὅντινα,

οἵτινες, ὧντινων. L'attico usa spesso anche forme brevi, che hanno l'aspetto di un tema in ο: ὅτου per οὗτινος, ὅτῳ per ᾧτινι, ὅτων, ὅτοις, e al neutro plurale ἅττα (Tabella 5.4).

Tabella 5.4 Il pronome relativo indefinito ὅστις, ἥτις, ὅ τι «chiunque, il quale» (Tavole di morfologia, Tabella C.3). Dopo la barra, le forme brevi attiche.

Caso	Maschile	Femminile	Neutro
Singolare			
Nominativo	ὅστις	ἥτις	ὅ τι
Genitivo	οὑτινος / ὅτου	ἡστινος	οὑτινος / ὅτου
Dativo	ᾧτινι / ὅτῳ	ᾗτινι	ᾧτινι / ὅτῳ
Accusativo	ὅντινα	ἥντινα	ὅ τι
Plurale			
Nominativo	οἵτινες	αἵτινες	ἅτινα / ἅττα
Genitivo	ὧντινων / ὅτων	ὧντινων	ὧντινων / ὅτων
Dativo	οἷστισι(ν) / ὅτοις	αἷστισι(ν)	οἷστισι(ν) / ὅτοις
Accusativo	οὕστινας	ἅστινας	ἅτινα / ἅττα

ὅστις ha due usi principali. Come relativo introduce proposizioni di valore generale, spesso senza antecedente (ὅ τι βούλεται, λέγει «dice ciò che vuole», cioè «qualunque cosa voglia»). Come interrogativo introduce le domande indirette, al posto di τίς: ἐρωτᾷ ὅστις ἐστίν «chiede chi sia». Su questo secondo uso tornerai nella sezione 3.

> **ERRORE FREQUENTE**
> **ὅ τι non è ὅτι**
>
> Il neutro di ὅστις si scrive in due parole, ὅ τι, proprio per distinguerlo dalla congiunzione ὅτι «che, poiché» (alcune edizioni stampano ὅ,τι con una virgola). La differenza cambia il senso: λέγει ὅ τι βούλεται «dice ciò che vuole» (oppure, in una domanda indiretta, «dice che cosa vuole»), ma λέγει ὅτι βούλεται «dice che vuole». Se dopo la parola manca un oggetto per il verbo della subordinata, è probabile che sia il pronome a fargli da oggetto: allora è ὅ τι.

5.2.2 Il reciproco ἀλλήλων

Il **pronome reciproco** ἀλλήλων significa «l'un l'altro, a vicenda» e indica un'azione che due o più soggetti si scambiano. Per sua natura non ha il singolare (ci vogliono almeno due persone) e non ha il nominativo (non può essere soggetto): ha solo genitivo, dativo e accusativo plurale,

nei tre generi (Tabella 5.5). La parola nasce dal raddoppiamento di ἄλλος «altro»: «l'altro l'altro».

L'italiano rende il reciproco con il pronome «si» e spesso aggiunge «a vicenda» o «tra loro»: Οἱ φίλοι ἀλλήλοις βοηθοῦσιν «Gli amici si aiutano a vicenda»; Οἱ στρατηγοὶ ἀλλήλων κατηγοροῦσιν «Gli strateghi si accusano l'un l'altro» (κατηγορέω regge il genitivo). Il greco, a differenza dell'italiano, distingue sempre il reciproco dal riflessivo: οἱ στρατιῶται ἑαυτοὺς ἐπαινοῦσιν significa che ciascuno loda sé stesso, οἱ στρατιῶται ἀλλήλους ἐπαινοῦσιν che ciascuno loda gli altri. In italiano entrambe le frasi diventano «i soldati si lodano»: in traduzione, se serve, aggiungi «a vicenda».

Tabella 5.5 Il pronome reciproco ἀλλήλων «l'un l'altro» (Tavole di morfologia, Tabella C.4): solo plurale, senza nominativo.

Caso	Maschile	Femminile	Neutro
Genitivo	ἀλλήλων	ἀλλήλων	ἀλλήλων
Dativo	ἀλλήλοις	ἀλλήλαις	ἀλλήλοις
Accusativo	ἀλλήλους	ἀλλήλας	ἄλληλα

5.2.3 ἄλλος, ἕτερος, ἑκάτερος, ἕκαστος

ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο «altro» si declina come αὐτός: il neutro singolare è ἄλλο, senza ν, come τοῦτο e ἐκεῖνο. Con l'articolo significa «gli altri, tutti gli altri», cioè il resto di un gruppo: οἱ ἄλλοι Ἕλληνες «gli altri Greci». Senza articolo, «altri»: ἄλλοι Ἕλληνες «altri Greci (alcuni)». Ripetuto, ἄλλος crea espressioni distributive molto care al greco: ἄλλος ἄλλο λέγει «chi dice una cosa, chi un'altra», ἄλλοι ἄλλοσε φεύγουσιν «fuggono chi da una parte chi dall'altra».

DA RICORDARE

Due, molti, tutti

- di due: πότερος; «quale dei due?» – ἕτερος «l'altro» – ἑκάτερος «ciascuno dei due» – ἀμφότεροι «entrambi» – οὐδέτερος «nessuno dei due» – πρότερος «il primo dei due»
- di molti: τίς; «chi?» – ἄλλος «altro» – ἕκαστος «ciascuno» – πάντες «tutti» – οὐδείς «nessuno» – πρῶτος «il primo»

Il suffisso -τερος, lo stesso dei comparativi del capitolo 4, segnala in tutte queste parole il confronto tra **due**.

Quando le possibilità sono soltanto due, il greco usa ἕτερος, -α, -ον «l'altro (dei due)»: ὁ ἕτερος τῶν ὀφθαλμῶν «uno dei due occhi», e in correlazione ὁ μὲν ἕτερος… ὁ δὲ ἕτερος «l'uno… l'altro». Allo stesso modo ἑκάτερος, -α, -ον significa «ciascuno dei due», mentre ἕκαστος, -η, -ον significa «ciascuno» tra molti. Con l'articolo questi pronomi stanno in posizione predicativa,

fuori dal gruppo articolo-nome: ἑκατέρᾳ τῇ χειρί «con ciascuna delle due mani»; più spesso ἕκαστος si usa senza articolo: καθ' ἑκάστην ἡμέραν «ogni giorno». Nell'*Anabasi* Ciro, per convincere i soldati greci a proseguire la marcia, promette ἀνδρὶ ἑκάστῳ δώσειν πέντε ἀργυρίου μνᾶς «di dare a ciascun uomo cinque mine d'argento» (I 4, 13; δώσειν infinito futuro di δίδωμι «dare»).

5.2.4 I correlativi

Molti pronomi e avverbi greci formano famiglie regolari, dette **correlativi**, perché si richiamano l'un l'altro nella frase: alla domanda «quanto?» si risponde «tanto», «quanto» si lega a «tanto». Ogni famiglia esprime un'idea (la qualità, la quantità, il luogo, il tempo, il modo) e ha cinque forme: l'**interrogativa**, che comincia con π- e porta sempre l'accento; l'**indefinita**, con le stesse lettere ma enclitica o con l'accento sull'ultima sillaba; la **dimostrativa**, spesso con τ-; la **relativa**, con lo spirito aspro; la **relativa indefinita**, con ὁπ-, che serve anche per le interrogative indirette. La Figura 5.2 le dispone in una griglia; l'elenco completo è nella Tabella C.5 delle Tavole di morfologia.

	Interrogativo	Indefinito	Dimostrativo	Relativo	Relativo indefinito e interr. indiretto
qualità	ποῖος;	ποιός	τοιοῦτος	οἷος	ὁποῖος
quantità	πόσος;	ποσός	τοσοῦτος	ὅσος	ὁπόσος
stato in luogo	ποῦ;	που	ἐκεῖ	οὗ	ὅπου
moto a luogo	ποῖ;	ποι	ἐκεῖσε	οἷ	ὅποι
moto da luogo	πόθεν;	ποθέν	ἐκεῖθεν	ὅθεν	ὁπόθεν
tempo	πότε;	ποτέ	τότε	ὅτε	ὁπότε
modo	πῶς;	πως	οὕτω(ς)	ὡς	ὅπως

Iniziali ricorrenti: π- interrogativo e indefinito; τ- dimostrativo; spirito aspro nel relativo; ὁπ- nel relativo indefinito.

Figura 5.2 I correlativi. Ogni riga è una famiglia di pronomi o avverbi; ogni colonna una funzione. Per le forme dimostrative la griglia riporta una sola forma: accanto a τοιοῦτος e τοσοῦτος esistono τοιόσδε e τοσόσδε, accanto a ἐκεῖ, ἐκεῖσε, ἐκεῖθεν anche ἐνθάδε, δεῦρο, ἐντεῦθεν, accanto a οὕτω(ς) anche ὧδε.

Le coppie dimostrativo-relativo traducono il confronto italiano «tale… quale», «tanto… quanto»: Τοιοῦτός ἐστιν ὁ υἱὸς οἷος ὁ πατήρ «Il figlio è tale quale il padre»; Τοσαῦτα ἔχω ὅσα ἔχεις «Ho tante cose quante ne hai tu». Spesso il dimostrativo si sottintende: ὅσοι παρῆσαν «(tutti) quanti erano presenti». Gli avverbi di luogo distinguono con cura lo stato (ποῦ; «dove?»), il moto verso (ποῖ; «dove?, verso dove?») e il moto da (πόθεν; «da dove?»): una distinzione che l'italiano «do-

ve» non fa, ma il latino sì (*ubi*, *quo*, *unde*). Ricorda infine che gli interrogativi, come τίς, non prendono mai l'accento grave, mentre gli indefiniti που, ποι, ποθέν, ποτέ, πως sono enclitici: πότε; «quando?», ma ποτέ «una volta, un giorno».

5.2.5 L'attrazione del relativo

Nel primo volume hai imparato a riconoscere l'*attrazione del relativo*: ora impari a spiegarla. Il pronome relativo prende di regola il genere e il numero dall'antecedente e il caso dalla funzione che ha nella propria proposizione. Talvolta però il relativo, che dovrebbe essere all'accusativo, si adegua al caso dell'antecedente, quando questo è al genitivo o al dativo. In ἐκ τῶν πόλεων ὧν ἔχει «dalle città che possiede», il relativo è oggetto di ἔχει e dovrebbe essere ἅς; ma ha preso il genitivo dell'antecedente τῶν πόλεων. Un esempio autentico è all'inizio dell'*Anabasi*: Dario richiama Ciro ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἧς αὐτὸν σατράπην ἐποίησε «dal governo di cui lo aveva fatto satrapo» (I 1, 2; ἐποίησε è aoristo di ποιέω): ci aspetteremmo ἥν, oggetto di ἐποίησε, e troviamo invece il genitivo ἧς, attratto da τῆς ἀρχῆς.

L'attrazione è frequente quando l'antecedente è un dimostrativo sottinteso: μεταδίδωμι τοῖς φίλοις ὧν ἔχω «faccio parte agli amici di ciò che ho», dove ὧν sta per τούτων ἅ. In questo caso, per tradurre, ricostruisci il dimostrativo («di quelle cose che») e poi semplifica («di ciò che»). Lo stesso accade con ὅσος: ἐκ τῶν χρημάτων ὅσων ἔχει «da tutte le ricchezze che ha», con ὅσων per ὅσα.

5.3 Le interrogative

5.3.1 Le domande dirette

Nel primo volume hai costruito le prime domande con τίς; «chi?» e τί; «che cosa?», chiudendole con il punto e virgola, che in greco è il punto interrogativo. Le domande che cominciano con un pronome o un avverbio interrogativo si chiamano *parziali*, perché chiedono una parte dell'informazione: chi, che cosa, dove, quando, come, quanto. Gli strumenti per farle sono gli interrogativi della griglia dei correlativi: ποῦ ἐστιν ὁ στρατηγός; «dov'è lo stratego?», πόθεν ἥκεις; «da dove vieni?», πότε ἥξει ὁ ἄγγελος; «quando arriverà il messaggero?», πόσας ναῦς ἔχουσιν οἱ πολέμιοι; «quante navi hanno i nemici?», πῶς τοῦτο λέγεις; «come dici questo?».

Le domande *totali*, invece, chiedono se una cosa è vera o no, e si risponde «sì» o «no». In greco possono non avere nessun segnale oltre al punto interrogativo, come in italiano (γράφεις; «scrivi?»), ma più spesso sono introdotte da una **particella interrogativa**, che lascia anche capire quale risposta si aspetta chi domanda:

- ἆρα introduce una domanda neutra e non si traduce: Ἆρα τὸν Σωκράτη γιγνώσκεις; «Conosci Socrate?»;
- ἆρ' οὐ o semplicemente οὐ si aspettano la risposta «sì»: Ἆρ' οὐ καλή ἐστιν ἡ πόλις; «Non è bella la città?», cioè «La città è bella, non è vero?»;

- μῶν (da μὴ οὖν) o semplicemente μή si aspettano la risposta «no»: Μῶν ὁ κύων τὸν δεσπότην δάκνει; «Forse che il cane morde il padrone?»;
- πότερον (o πότερα) … ἤ introduce una domanda doppia, detta **interrogativa disgiuntiva**, che offre due possibilità; πότερον non si traduce: Πότερον μένεις ἢ ἀπέρχῃ; «Resti o te ne vai?».

Per rispondere «sì» il greco usa ναί, oppure ripete la parola su cui verteva la domanda (Γράφεις; — Γράφω. «Scrivi? — Sì»), oppure, nei dialoghi di Platone, formule come πάνυ γε «certamente». Per rispondere «no» usa οὔ, con l'accento perché si trova in fine di frase, o οὐ δῆτα «no davvero». Come vedi, ἆρα, μῶν e πότερον non hanno un equivalente in italiano: in traduzione al loro posto c'è il tono della voce, o un «forse che», «non è vero che», «oppure».

ERRORE FREQUENTE

ἆρα e ἄρα, εἰ e εἰ

ἆρα, con il circonflesso, è la particella interrogativa e sta all'inizio della frase; ἄρα, con l'acuto, è una particella conclusiva, «dunque, allora», e non sta mai al primo posto. Confronta Ἆρα σοφός ἐστιν; «È sapiente?» con Σοφὸς ἄρα ἐστίν «È dunque sapiente».

Allo stesso modo εἰ ha due valori. Dopo un verbo che significa «chiedere», «sapere», «esaminare», «dubitare», εἰ introduce una domanda indiretta e si traduce «se» nel senso di «chissà se»: οὐκ οἶδα εἰ ἥξει «non so se verrà». In tutti gli altri casi è la congiunzione condizionale «se», che studierai con il periodo ipotetico: εἰ ἥξει, χαιρήσω «se verrà, sarò contento». La prova pratica: se puoi sostituire «se» con «chissà se», è un'interrogativa.

5.3.2 Le domande indirette

Una domanda può anche essere riferita: «Lo straniero chiede dove sia la piazza». La proposizione «dove sia la piazza» è una **interrogativa indiretta**: dipende da un verbo che regge una domanda, come ἐρωτάω «domandare», πυνθάνομαι «informarsi», σκοπέω «esaminare», οὐκ οἶδα «non so» (οἶδα «so» è un perfetto che studierai più avanti). Si tratta quindi di una proposizione completiva, come le infinitive e le dichiarative che conosci dal primo volume.

Le interrogative indirette sono introdotte da:

- εἰ «se», nelle domande totali: ἐρωτᾷ εἰ ὁ πατὴρ ἥξει «chiede se il padre verrà»;
- πότερον… ἤ «se… o», nelle domande disgiuntive: σκοπεῖ πότερον οἱ πολέμιοι μένουσιν ἢ φεύγουσιν «esamina se i nemici restino o fuggano»;
- le forme relative indefinite della griglia dei correlativi (ὅστις, ὁποῖος, ὁπόσος, ὅπου, ὅποι, ὁπόθεν, ὁπότε, ὅπως), nelle domande parziali: ἐρωτᾷ ὅπου ἐστὶν ἡ ἀγορά «chiede dove sia la piazza»;
- ma anche gli interrogativi diretti, che restano frequentissimi: ἐρωτᾷ ποῦ ἐστιν ἡ ἀγορά ha lo stesso significato.

Il punto decisivo è il **modo**. In greco l'interrogativa indiretta ha l'**indicativo**, e conserva il **tempo** che il verbo aveva nella domanda diretta (Figura 5.3). È la stessa regola delle dichiarative con ὅτι che conosci dal primo volume. L'italiano, invece, usa di regola il congiuntivo e adatta il tempo al verbo reggente: ὁ ξένος ἠρώτα ὅπου ἐστὶν ἡ ἀγορά «lo straniero chiedeva dove fosse la piazza». Il greco ha mantenuto il presente ἐστίν della domanda diretta («Dov'è la piazza?»), l'italiano lo ha trasformato in un congiuntivo imperfetto. Allo stesso modo un futuro resta futuro: ἠρώτων εἰ ὁ στρατηγὸς ἥξει «chiedevano se lo stratego sarebbe arrivato».

Domanda diretta	Domanda indiretta, dopo ἐρωτᾷ «chiede»
Ποῦ ἐστιν ἡ ἀγορά; «Dov'è la piazza?»	**ὅπου** ἐστὶν ἡ ἀγορά. «… dove sia la piazza»
Τίς ἐστιν ὁ ξένος; «Chi è lo straniero?»	**ὅστις** ἐστὶν ὁ ξένος. «… chi sia lo straniero»
Πόσας ναῦς ἔχουσιν; «Quante navi hanno?»	**ὁπόσας** ναῦς ἔχουσιν. «… quante navi abbiano»
Ἆρα ὁ πατὴρ ἥξει; «Il padre verrà?»	**εἰ** ὁ πατὴρ ἥξει. «… se il padre verrà»
Πότερον μένει ἢ φεύγει; «Resta o fugge?»	**πότερον** μένει ἢ φεύγει. «… se resti o fugga»

Il verbo resta all'indicativo e nel tempo della domanda diretta; l'italiano usa di solito il congiuntivo.

Figura 5.3 Dalla domanda diretta alla domanda indiretta. L'interrogativo diretto diventa di solito la forma relativa indefinita (ποῦ → ὅπου, τίς → ὅστις, πόσος → ὁπόσος), ma può anche restare uguale; ἆρα diventa εἰ; πότερον… ἤ non cambia.

IN SINTESI

Le interrogative

- **Dirette parziali**: τίς, ποῖος, πόσος, ποῦ, ποῖ, πόθεν, πότε, πῶς + punto interrogativo ;.
- **Dirette totali**: ἆρα (neutra), ἆρ' οὐ / οὐ (attende «sì»), μῶν / μή (attende «no»); disgiuntive πότερον… ἤ.
- **Risposte**: ναί, πάνυ γε; οὔ, οὐ δῆτα; oppure si ripete la parola della domanda.
- **Indirette**: εἰ, πότερον… ἤ, ὅστις e le forme in ὁπ- (o gli interrogativi diretti) + **indicativo** nel tempo della domanda diretta; in italiano, di solito, il congiuntivo.

Dopo un tempo storico, come ἠρώτα, il greco può anche usare l'*ottativo obliquo* al posto dell'indicativo: lo studierai nel capitolo 11. Per ora, quando lo incontri in un testo, una nota te lo se-

gnala. Ricorda infine due dettagli. Il soggetto e i pronomi cambiano persona come in italiano: «Chi sei?» diventa ἐρωτᾷ ὅστις ἐστίν «chiede chi sia». Anche il verbo reggente può essere sottinteso, quando il senso è chiaro dal contesto: per questo, davanti a εἰ o a una forma in ὁπ-, chiediti sempre da quale verbo dipende la proposizione.

COLLEGAMENTI

Collegamenti · Latino: *num*, *nonne*, *utrum… an*

Il latino ha particelle interrogative che corrispondono quasi una a una a quelle greche: *-ne* aggiunto alla prima parola introduce una domanda neutra, come ἆρα; *nonne* si aspetta la risposta «sì», come ἆρ’ οὐ; *num* si aspetta la risposta «no», come μῶν; *utrum… an* introduce la domanda disgiuntiva, come πότερον… ἤ. Anche l’origine è parallela: πότερον significa propriamente «quale dei due?», e *utrum* è il neutro di *uter* «quale dei due».

Le due lingue si separano nelle interrogative indirette. Il latino vuole sempre il **congiuntivo**, con il tempo regolato dalla *consecutio temporum*: *quaerit ubi sit forum*, *quaerebat ubi esset forum*. Il greco tiene l’**indicativo** della domanda diretta. L’italiano, che usa il congiuntivo e cambia il tempo, è in questo più vicino al latino che al greco: quando traduci dal greco, trasforma tu il modo e il tempo.

5.4 Contare e misurare: genitivi, composti numerali, monete

5.4.1 Formazione delle parole: i composti numerali

Davanti a un altro elemento i numerali assumono una forma breve, che ritrovi in molte parole greche e italiane: τρι-, τετρα-, πεντ(α)-, ἑξα-, δεκα-, ἑκατ(ον)-, χιλι-, μυρι- (Figura 5.4). La τριήρης del capitolo 1 è la nave con tre ordini di rematori; il πένταθλον era la gara di cinque prove (corsa, salto, lancio del disco, lancio del giavellotto, lotta); il χιλίαρχος comandava mille uomini; la Δεκάπολις era un gruppo di dieci città, la Decapoli dei Vangeli. ἑκατόμβη, in origine un sacrificio di cento buoi, finì per indicare ogni grande sacrificio, e l’italiano «ecatombe» ne ha fatto una strage. Con il suffisso -άς, -άδος si formano invece nomi che indicano un gruppo: μονάς «unità», τριάς «gruppo di tre», δεκάς «decina», μυριάς «decina di migliaia» (da cui «miriade»).

5.4.2 Il genitivo partitivo

Nel primo volume hai incontrato il *genitivo partitivo*, che indica il tutto di cui si considera una parte: τῶν κεφαλῶν ἡ μέση «delle teste, quella di mezzo». Con i numerali e i pronomi di questo capitolo diventa frequentissimo. Lo trovi dopo un numerale (εἷς τῶν στρατηγῶν «uno degli strateghi», τρεῖς τῶν νεῶν «tre delle navi»), dopo un interrogativo o un indefinito (τίς ὑμῶν; «chi di voi?», οὐδεὶς τῶν πολιτῶν «nessuno dei cittadini», ἕκαστος ἡμῶν «ciascuno di noi»),

dopo un superlativo (σοφώτατος τῶν Ἑλλήνων «il più sapiente dei Greci», come hai visto nel capitolo 4) e dopo aggettivi come πολλοί, ὀλίγοι, οἱ ἄλλοι.

Osserva la posizione. Il genitivo partitivo sta **fuori** dal gruppo articolo-nome, in posizione predicativa: οἱ πλούσιοι τῶν πολιτῶν «i ricchi tra i cittadini», e di regola non dentro il gruppo dell'articolo. È un buon indizio per distinguerlo dal genitivo di specificazione, che di solito sta dentro il gruppo (ἡ τῶν πολιτῶν ἀγορά «la piazza dei cittadini»).

Primo elemento (numerale)		Composto o derivato	Primo elemento (numerale)		Composto o derivato
τρι- (τρεῖς) «trireme»	→	**τριήρης** triade (τριάς)	**δεκα-** (δέκα) «dieci città»	→	**Δεκάπολις** Decapoli
τετρα- (τέσσαρες) «quadrato»	→	**τετράγωνος** tetragono	**ἑκατ(ον)-** (ἑκατόν) «sacrificio di cento buoi»	→	**ἑκατόμβη** ecatombe
πεντ(α)- (πέντε) «gara di cinque prove»	→	**πένταθλον** pentathlon	**χιλι-** (χίλιοι) «capo di mille uomini»	→	**χιλίαρχος** chilometro
ἑξα- (ἕξ) «di sei misure»	→	**ἑξάμετρος** esametro	**μυρι-** (μύριοι) «diecimila; miriade»	→	**μυριάς** miriade

In viola una parola italiana della stessa famiglia; chilometro è una formazione moderna, dal francese.

Figura 5.4 Composti e derivati dei numerali, con una parola italiana della stessa famiglia. Il numerale perde la desinenza e si unisce al secondo elemento; δεκάς, μυριάς e τριάς sono derivati con il suffisso -άς.

5.4.3 Il genitivo di prezzo e di stima

Con i verbi che significano «comprare» (ὠνέομαι), «vendere» (πωλέω), «valere» e con l'aggettivo ἄξιος, -α, -ον «degno, che vale», il greco indica il prezzo o il valore con il genitivo, detto **genitivo di prezzo**: Πόσου πωλεῖς τοῦτον τὸν ἵππον; «A quanto vendi questo cavallo?» — Πολλοῦ «A molto». Lo stesso genitivo, con valori generici come πολλοῦ, ὀλίγου, πλείονος, οὐδενός, esprime la stima, cioè quanto si apprezza una cosa o una persona: è il **genitivo di stima**. Ἡ ἀρετὴ πολλοῦ ἀξία ἐστίν «La virtù vale molto»; οὐδενὸς ἄξιος «che non vale nulla». Con il verbo ποιέομαι il valore si esprime con περί e il genitivo: περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι τὴν φιλίαν «tengo in gran conto l'amicizia», περὶ οὐδενὸς ποιεῖται τοὺς νόμους «non tiene in nessun conto le leggi». In italiano si traduce con «a», «per» o con un avverbio: «a caro prezzo», «per poco», «moltissimo».

APPROFONDIMENTO

Civiltà · Contare e pagare: monete, misure, calendario

Ad Atene si pagava con monete d'argento. L'unità era la δραχμή, divisa in sei ὀβολοί; la moneta più nota era il tetradramma, da quattro dracme, che portava da un lato la testa di Atena e dall'altro la civetta, l'uccello della dea, ed era coniata con l'argento delle miniere del Laurio, in Attica. Le somme più grandi si contavano invece in μναῖ e τάλαντα, che non erano monete ma **unità di conto** e di peso: cento dracme facevano una mina, sessanta mine un talento (Figura 5.5). Un talento valeva quindi seimila dracme, cioè trentaseimila oboli.

I nomi stessi raccontano una storia antica. Plutarco, nella *Vita di Lisandro* (17), scrive che probabilmente in tempi remoti si usavano come moneta spiedi di ferro o di bronzo (ὀβελίσκοι), e che da questi viene il nome degli oboli; e aggiunge: δραχμὴν δὲ τοὺς ἓξ ὀβολούς· τοσούτων γὰρ ἡ χεὶρ περιεδράττετο «e si chiamano dracma i sei oboli: tanti, infatti, ne stringeva la mano». La dracma sarebbe dunque, in origine, una «manciata» di spiedi.

Anche le misure di lunghezza erano multipli regolari di un'unità, il πούς «piede»: il πλέθρον misurava cento piedi, lo στάδιον seicento. Per contare gli anni, invece, ogni città aveva il suo sistema. Ad Atene l'anno prendeva il nome di uno dei magistrati, l'**arconte eponimo** (ἄρχων ἐπώνυμος, «che dà il nome»): un fatto avveniva ἐπὶ + il genitivo del nome dell'arconte, cioè «sotto l'arconte tale». L'anno civile ateniese era lunare, di dodici mesi, e cominciava d'estate con il mese di Ecatombeone (Ἑκατομβαιών); per mantenerlo d'accordo con le stagioni, di tanto in tanto si aggiungeva un mese. Per questo gli storici, quando dovevano mettere d'accordo città diverse, preferivano contare per anni di guerra, per estati e inverni, o per Olimpiadi.

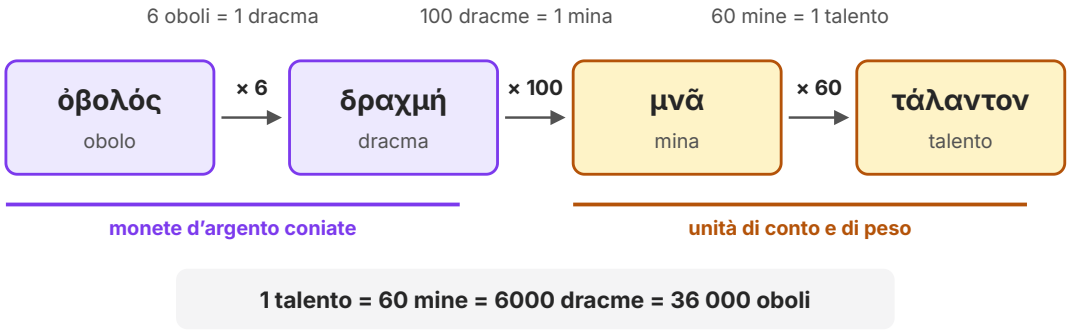


Figura 5.5 Il sistema monetario attico. Obolo e dracma erano monete d'argento; mina e talento erano unità di conto e di peso. I rapporti tra le unità sono fissi: 6, 100, 60.

5.4.4 Il genitivo di età e di misura

Il genitivo serve anche a misurare: la lunghezza di un muro, la durata di un viaggio, l'età di una persona. ὁδὸς τριῶν ἡμερῶν è «un cammino di tre giorni», τεῖχος ὀκτὼ σταδίων «un muro di

otto stadi». Per l'età si usa il **genitivo di età** con ἔτος, -ους, τό «anno»: παῖς δέκα ἐτῶν «un ragazzo di dieci anni». Senofonte, tracciando nell'*Anabasi* il ritratto dello stratego beota Prosseno, morto durante la spedizione, conclude così: ὅτε δὲ ἀπέθνῃσκεν ἦν ἐτῶν ὡς τριάκοντα «quando morì aveva circa trent'anni» (II 6, 20). ὡς davanti a un numerale significa «circa»; ἐτῶν τριάκοντα fa da nome del predicato con ἦν, alla lettera «era di trent'anni».

Non confondere questo genitivo con il *dativo di misura* del capitolo 4, che indica di quanto una cosa supera un'altra: πολλῷ μείζων «molto più grande», δέκα ἔτεσι πρότερον «dieci anni prima», alla lettera «prima di dieci anni». Il genitivo dice *quanto misura* una cosa, il dativo *di quanto* differisce da un'altra.

5.5 Laboratorio di traduzione

5.5.1 Leggere ad alta voce

Leggi ad alta voce queste serie, prima lentamente e poi con scioltezza. Fai attenzione agli spiriti (εἷς, ἕν, ἑνός hanno lo spirito aspro) e alla differenza di accento tra interrogativi e indefiniti.

- εἷς, μία, ἕν; ἑνός, μιᾶς, ἑνός; ἑνί, μιᾷ, ἑνί; ἕνα, μίαν, ἕν; οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν
- δύο, δυοῖν; τρεῖς, τρία, τριῶν, τρισί; τέσσαρες, τεσσάρων, τέσσαρσι; πέντε, ἕξ, ἑπτά, ὀκτώ, ἐννέα, δέκα
- πρῶτος, δεύτερος, τρίτος, τέταρτος, πέμπτος, ἕκτος, ἕβδομος, ὄγδοος, ἔνατος, δέκατος; ἅπαξ, δίς, τρίς, τετράκις
- ὅστις, ἥτις, ὅ τι; οὗτινος, ὅτου; ἀλλήλων, ἀλλήλοις, ἀλλήλους; ἄλλος, ἄλλη, ἄλλο
- ποῦ; – που; πόθεν; – ποθέν; πότε; – ποτέ; πῶς; – πως; ἆρα; – ἄρα

DA RICORDARE

Lessico di base

Parole frequenti del capitolo, raggruppate per ambito, con alcuni derivati italiani sicuri.

Numeri e quantità

- ἀριθμός, -οῦ, ὁ «numero» → aritmetica; μόνος, -η, -ον «solo» → monologo
- πρῶτος, -η, -ον «primo» → protagonista; δεύτερος, -α, -ον «secondo»; ἅπαξ «una volta»
- ἥμισυς, -εια, -υ «mezzo, metà» → emisfero; ἀμφότεροι, -αι, -α «entrambi»; οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν «nessuno, niente»

Denaro e misure

- δραχμή, -ῆς, ἡ «dracma»; ὀβολός, -οῦ, ὁ «obolo»; μνᾶ, -ᾶς, ἡ «mina»; τάλαντον, -ου, τό «talento»
- ἀργύριον, -ου, τό «argento, denaro»; χρήματα, -άτων, τά «ricchezze, denaro»
- ὠνέομαι «comprare»; πωλέω «vendere» → monopolio; ἄξιος, -α, -ον «degno, che vale»; ἔτος, -ους, τό «anno»

Domandare e rispondere

- ἐρωτάω «domandare»; πυνθάνομαι «informarsi, venire a sapere»; ἀποκρίνομαι «rispondere»; σκοπέω «esaminare» → telescopio
- ἀπορέω «essere incerto, non sapere che fare» → aporia; ναί «sì»; οὔ «no»

Pronomi

- ἄλλος, -η, -ο «altro» → allegoria; ἕτερος, -α, -ον «l'altro (di due)»; ἕκαστος, -η, -ον «ciascuno»; ἀλλήλων «l'un l'altro»

5.5.2 Frasi guidate

Per ogni frase trova prima il verbo principale; poi cerca i numerali e i pronomi nuovi e di' con che cosa concordano. Se c'è un'interrogativa indiretta, individua il verbo da cui dipende e la parola che la introduce.

1. Ὁ Κῦρος ἑκάστῳ τῶν στρατιωτῶν πέντε μνᾶς δώσειν ὑπισχνεῖται.
2. Οἱ δύο ἀδελφοὶ ἀλλήλους φιλοῦσιν, ἀλλ' ὁ ἕτερος σοφώτερός ἐστι τοῦ ἑτέρου.
3. Ὁ ξένος ἐρωτᾷ ὁπόσους στρατιώτας ἔχει ὁ βασιλεύς.
4. Οὐδεὶς τῶν πολιτῶν οἶδεν ὅ τι ὁ τύραννος βούλεται.
5. Ὁ παῖς δέκα ἐτῶν ἐστιν· τρὶς τῆς ἡμέρας εἰς τὸ γυμνάσιον τρέχει.
6. Πότερον πολλοῦ ἢ ὀλίγου πωλεῖς τοὺς ἵππους;

Traduzioni proposte. (1) «Ciro promette di dare cinque mine a ciascuno dei soldati» (ἑκάστῳ dat. sing. con il genitivo partitivo τῶν στρατιωτῶν; πέντε indeclinabile; δώσειν infinito futuro

di δίδωμι dopo un verbo di promessa). (2) «I due fratelli si vogliono bene a vicenda, ma l'uno è più sapiente dell'altro» (ἀλλήλους reciproco; ὁ ἕτερος… τοῦ ἑτέρου «l'uno… dell'altro», genitivo di paragone). (3) «Lo straniero chiede quanti soldati abbia il re» (interrogativa indiretta con ὁπόσους, accusativo plurale concordato con στρατιώτας; indicativo presente ἔχει). (4) «Nessuno dei cittadini sa che cosa voglia il tiranno» (οὐδείς con il partitivo; οἶδεν «sa»; ὅ τι introduce l'interrogativa indiretta: non è ὅτι). (5) «Il ragazzo ha dieci anni: tre volte al giorno corre al ginnasio» (δέκα ἐτῶν genitivo di età; τρίς avverbio numerale; τῆς ἡμέρας genitivo di tempo). (6) «Vendi i cavalli a molto o a poco?» (domanda disgiuntiva con πότερον… ἤ; πολλοῦ, ὀλίγου genitivi di prezzo).

ESEMPIO SVOLTO

Un'interrogativa indiretta passo per passo

Frase: Ὁ βασιλεὺς ἠρώτα τοὺς πρέσβεις ὁπόσας ναῦς ἔχουσιν οἱ Ἀθηναῖοι. (πρέσβεις «ambasciatori», acc. plur.)

1. **Leggi** la frase ad alta voce: ναῦς ha il circonflesso; ὁπόσας ha lo spirito aspro, come tutti i relativi.
2. **Il verbo**: ci sono due forme finite. ἠρώτα è la 3ª sing. dell'imperfetto di ἐρωτάω (aumento ε + ε → η; α + ε → α): è il verbo principale, e regge una domanda. ἔχουσιν è la 3ª plur. del presente di ἔχω. La parola ὁπόσας, tra le due, segna l'inizio della subordinata: un'interrogativa indiretta.
3. **Il soggetto**: della principale ὁ βασιλεύς; della subordinata οἱ Ἀθηναῖοι, che segue il suo verbo.
4. **Gli articoli** raggruppano le parole: τοὺς πρέσβεις è accusativo plurale; ὁπόσας ναῦς è accusativo plurale femminile, perché ὁπόσας concorda con ναῦς.
5. **I complementi**: ἐρωτάω regge due accusativi, la persona a cui si chiede (τοὺς πρέσβεις) e la cosa chiesta, che qui è l'intera interrogativa indiretta. ὁπόσας ναῦς è l'oggetto di ἔχουσιν.
6. **Connettivi**: nessuna particella; il legame tra le due proposizioni è ὁπόσας.
7. **Traduzione** letterale: «Il re chiedeva agli ambasciatori quante navi hanno gli Ateniesi». Il greco ha conservato il presente della domanda diretta («Quante navi hanno gli Ateniesi?»); l'italiano vuole il congiuntivo imperfetto dopo un tempo passato: «Il re chiedeva agli ambasciatori quante navi avessero gli Ateniesi».

5.5.3 Un brano: le fatiche di Eracle, contate

Nota di contesto. Adattato da Apollodoro, *Biblioteca* II 4, 12 – II 5, 11. Hai già incontrato la *Biblioteca* nei capitoli 2 e 3: è il manuale di mitologia in prosa, giunto sotto il nome di Apollodoro, che racconta in ordine i miti degli dèi e degli eroi. Nel primo volume hai letto in italiano la storia delle dodici fatiche di Eracle; qui la leggi in greco, seguendo i numeri che la scandiscono. Dopo aver ucciso i propri figli in un accesso di follia, Eracle interroga l'oracolo di Delfi. Mentre leggi,

chiediti: perché le fatiche, che dovevano essere dieci, diventano dodici? Il testo è adattato con presenti, imperfetti e futuri; i numeri e i fatti sono quelli di Apollodoro.

Ὁ Ἡρακλῆς εἰς Δελφοὺς ἔρχεται καὶ τὸν θεὸν ἐρωτᾷ ὅπου οἰκήσει. Ἡ δὲ Πυθία κελεύει αὐτὸν ἐν Τίρυνθι οἰκεῖν καὶ δώδεκα ἔτη τῷ Εὐρυσθεῖ δουλεύειν καὶ δέκα ἄθλους τελεῖν· οὕτω γὰρ ἀθάνατον αὐτὸν ἔσεσθαι λέγει. Πρῶτον μὲν οὖν ὁ Εὐρυσθεὺς κελεύει αὐτὸν τοῦ Νεμέου λέοντος τὴν δορὰν κομίζειν, δεύτερον δὲ τὴν Λερναίαν ὕδραν ἀποκτείνειν, ἣ κεφαλὰς εἶχεν ἐννέα, τὰς μὲν ὀκτὼ θνητάς, τὴν δὲ μέσην ἀθάνατον. Ἀλλὰ τοῦτον τὸν ἆθλον ὁ Εὐρυσθεὺς οὐκ ἀριθμεῖ ἐν τοῖς δέκα· οὐ γὰρ μόνος ὁ Ἡρακλῆς τῆς ὕδρας κρατεῖ, ἀλλὰ μετὰ Ἰολάου. Τρίτον δὲ τὴν τῆς Ἀρτέμιδος ἔλαφον καὶ τέταρτον τὸν Ἐρυμάνθιον κάπρον ζῶντα κομίζει. Πέμπτον δὲ ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ τὴν κόπρον τῶν τοῦ Αὐγέου βοσκημάτων ἐκφορεῖ· ἀλλ᾽ οὐδὲ τοῦτον τὸν ἆθλον ὁ Εὐρυσθεὺς δέχεται, διότι ἐπὶ μισθῷ πράσσει. Ἕκτον δὲ τὰς Στυμφαλίδας ὄρνιθας διώκει, ἕβδομον τὸν Κρῆτα ταῦρον ἄγει, ὄγδοον τὰς τοῦ Διομήδους ἵππους, ἔνατον τὸν τῆς Ἱππολύτης ζωστῆρα, δέκατον δὲ τὰς τοῦ Γηρυόνου βοῦς εἰς Μυκήνας κομίζει. Τοὺς δὲ δέκα ἄθλους ἐν ἔτεσιν ὀκτὼ καὶ μηνὶ ἑνὶ τελεῖ. Ὁ δὲ Εὐρυσθεὺς δύο ἄλλους ἄθλους αὐτῷ προστάσσει, ἑνδέκατον μὲν τὰ χρύσεα μῆλα παρὰ τῶν Ἑσπερίδων κομίζειν, δωδέκατον δὲ τὸν Κέρβερον ἐξ Ἅιδου ἄγειν. Ὅστις οὖν ἐρωτᾷ πόσους ἄθλους ὁ Ἡρακλῆς τελεῖ, δύο ἀριθμοὺς ἀκούσεται· δέκα μὲν κατὰ τὴν Πυθίαν, δώδεκα δὲ κατὰ τὸν Εὐρυσθέα.

Note. Τίρυνς, -υνθος, ἡ «Tirinto», città dell'Argolide; Εὐρυσθεύς, -έως «Euristeo», re di Micene (come βασιλεύς); δουλεύω + dat. «servire»; ἆθλος, -ου, ὁ «prova, fatica»; τελέω «compiere»; Νέμεος, -α, -ον «di Nemea»; δορά, -ᾶς, ἡ «pelle»; κομίζω «portare»; Λερναῖος, -α, -ον «di Lerna»; ὕδρα, -ας, ἡ «idra», serpente d'acqua; θνητός, -ή, -όν «mortale»; μέσος, -η, -ον «che sta in mezzo»; ἀριθμέω «contare»; κρατέω + gen. «vincere»; Ἰόλαος «Iolao», nipote di Eracle; ἔλαφος, -ου, ἡ «cerva»; Ἐρυμάνθιος «dell'Erimanto», un monte dell'Arcadia; κάπρος, -ου, ὁ «cinghiale»; ζῶντα «vivo», part. di ζάω; κόπρος, -ου, ἡ «letame»; Αὐγέας, -ου «Augia», re dell'Elide; βόσκημα, -ατος, τό «capo di bestiame»; ἐκφορέω «portar fuori»; ἐπὶ μισθῷ «in cambio di un compenso»; Στυμφαλίδες ὄρνιθες «gli uccelli del lago Stinfalo»; Κρής, Κρητός «cretese»; Διομήδης, -ους «Diomede», re dei Traci; ἵππος, ἡ «cavalla»; Ἱππολύτη «Ippolita», regina delle Amazzoni; ζωστήρ, -ῆρος, ὁ «cintura»; Γηρυόνης, -ου «Gerione»; Μυκῆναι, -ῶν, αἱ «Micene»; προστάσσω «imporre»; χρύσεος, -α, -ον «d'oro»; μῆλον, -ου, τό «mela»; Ἑσπερίδες, -ων, αἱ «le Esperidi», ninfe dell'estremo Occidente; Κέρβερος «Cerbero», il cane degli Inferi; ἐξ Ἅιδου «dall'Ade»; κατά + acc. «secondo».

Analisi guidata. (1) Trova tutti i numerali del brano e dividili in cardinali e ordinali; quale cardinale si declina? (2) Che funzione hanno πρῶτον, δεύτερον, τρίτον…: sono aggettivi concordati con ἆθλον sottinteso o avverbi? Motiva la risposta. (3) ἐρωτᾷ ὅπου οἰκήσει e ἐρωτᾷ πόσους ἄθλους… τελεῖ: che tipo di proposizioni sono? Quale tempo ha il verbo nella prima, e perché? (4) τὰς μὲν ὀκτὼ θνητάς, τὴν δὲ μέσην ἀθάνατον: da quale parola dipendono questi accusativi? (5) Perché Euristeo non accetta la seconda e la quinta fatica? (6) Che valore ha ὅστις nell'ultima frase? Che cosa significa ἐν ἔτεσιν ὀκτὼ καὶ μηνὶ ἑνί?

Traduzione proposta. «Eracle va a Delfi e chiede al dio dove abiterà. La Pizia gli ordina di abitare a Tirinto, di servire Euristeo per dodici anni e di compiere dieci fatiche: così infatti,

dice, diventerà immortale. Per prima cosa, dunque, Euristeo gli ordina di portargli la pelle del leone di Nemea, in secondo luogo di uccidere l'idra di Lerna, che aveva nove teste, otto mortali e quella di mezzo immortale. Ma Euristeo non conta questa fatica tra le dieci: Eracle infatti non vince l'idra da solo, ma con Iolao. In terzo luogo porta la cerva di Artemide e in quarto il cinghiale dell'Erimanto, vivo. In quinto luogo porta fuori in un solo giorno il letame del bestiame di Augia; ma neppure questa fatica Euristeo accetta, perché la compie in cambio di un compenso. In sesto luogo scaccia gli uccelli di Stinfalo, in settimo conduce il toro di Creta, in ottavo le cavalle di Diomede, in nono la cintura di Ippolita, in decimo porta a Micene le vacche di Gerione. Compie le dieci fatiche in otto anni e un mese. Euristeo gli impone altre due fatiche: per undicesima portare le mele d'oro dalle Esperidi, per dodicesima condurre Cerbero fuori dall'Ade. Chi dunque chiede quante fatiche compie Eracle, sentirà due numeri: dieci secondo la Pizia, dodici secondo Euristeo.» Le risposte all'analisi: (1) cardinali δώδεκα, δέκα (più volte), ἐννέα, ὀκτώ (due volte), μιᾷ, ἑνί, δύο; ordinali (avverbiali) da πρῶτον a δωδέκατον; si declina εἷς (μιᾷ dat. f., ἑνί dat. m.), mentre δύο è qui invariabile; (2) si possono intendere come accusativi neutri concordati con ἆθλον sottinteso («come prima fatica») oppure, più semplicemente, come avverbi, «per prima cosa, in secondo luogo»: il senso non cambia; (3) interrogative indirette rette da ἐρωτᾷ; la prima ha il futuro οἰκήσει perché la domanda diretta era «dove abiterò?»; (4) sono apposizioni di κεφαλάς, che dividono le teste in due gruppi («otto mortali, quella di mezzo immortale»); (5) la seconda perché Eracle fu aiutato da Iolao, la quinta perché fu compiuta per un compenso; (6) ὅστις è relativo indefinito, «chiunque»; ἐν ἔτεσιν ὀκτὼ καὶ μηνὶ ἑνί è un complemento di tempo entro cui, «in otto anni e un mese».

5.5.4 Comprendere senza vocabolario

Leggi due volte il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano alle domande prima di tradurre.

Ξένος τις εἰς τὰς Ἀθήνας ἥκει καὶ τοὺς πολίτας ἐρωτᾷ ὅπου ἐστὶν ἡ ἀγορά. Ἐκεῖ ἰχθυοπώλην εὑρίσκει καὶ ἐρωτᾷ πόσου πωλεῖ τοὺς ἰχθῦς. Ὁ δὲ ἀποκρίνεται· «Τοὺς μὲν μικροὺς ὀλίγου, τοὺς δὲ μεγάλους πλείονος.» Ὁ δὲ ξένος· «Ἆρ' οὐχ οἱ μικροὶ ἡδίονές εἰσιν;» Ὁ δὲ ἰχθυοπώλης γελᾷ· «Ἄλλος ἄλλο λέγει. Ἀλλ' ὅστις τρεῖς μεγάλους ὠνεῖται, ἕνα μικρὸν δῶρον λαμβάνει.» Ὁ οὖν ξένος τρεῖς μεγάλους ὠνεῖται.

Note. ἰχθυοπώλης, -ου, ὁ «pescivendolo» (prova a scomporlo); εὑρίσκω «trovare»; γελάω «ridere».

Domande. (1) Che cosa chiede lo straniero ai cittadini, appena arrivato? (2) Che cosa chiede al pescivendolo, e che risposta riceve? (3) Quale risposta si aspetta lo straniero alla sua seconda domanda? Da che cosa lo capisci? (4) Che cosa significa la frase del pescivendolo ἄλλος ἄλλο λέγει? (5) Quale offerta gli fa il pescivendolo, e come finisce la storia? (6) Trova due interrogative indirette, due genitivi di prezzo e un relativo indefinito.

Risposte. (1) Dove sia la piazza del mercato. (2) A quanto vende i pesci; i piccoli costano poco, i grandi di più. (3) La risposta «sì»: la domanda è introdotta da ἆρ' οὐχ («I piccoli non

sono più gustosi?»). (4) «Ognuno dice la sua», «chi dice una cosa, chi un'altra». (5) Chi compra tre pesci grandi ne riceve in regalo uno piccolo; lo straniero ne compra tre grandi. (6) ὅπου ἐστὶν ἡ ἀγορά e πόσου πωλεῖ τοὺς ἰχθῦς; ὀλίγου e πλείονος (anche πόσου); ὅστις. Traduzione: «Uno straniero arriva ad Atene e chiede ai cittadini dove sia la piazza. Lì trova un pescivendolo e gli chiede a quanto venda i pesci. Quello risponde: "I piccoli a poco, i grandi a un prezzo più alto." E lo straniero: "Ma i piccoli non sono più gustosi?" Il pescivendolo ride: "Ognuno dice la sua. Ma chi compra tre pesci grandi, ne riceve in regalo uno piccolo." Lo straniero, dunque, compra tre pesci grandi.»

SINTESI

- I **cardinali** rispondono a «quanti?». Si declinano εἷς, μία, ἕν (ἑνός, μιᾶς), δύο (gen. e dat. δυοῖν), τρεῖς, τρία (τριῶν, τρισί), τέσσαρες, τέσσαρα (att. τέτταρες); da πέντε a ἑκατόν sono indeclinabili; διακόσιοι, χίλιοι, μύριοι si declinano come aggettivi plurali.
- οὐδείς, οὐδεμία, οὐδέν e μηδείς «nessuno, niente» si declinano come εἷς; la scelta tra οὐ- e μη- segue la regola delle negazioni. Una negazione composta dopo un'altra la rafforza.
- Gli **ordinali** (πρῶτος, δεύτερος, τρίτος…) sono aggettivi della prima classe, quasi tutti in -τος; gli **avverbi numerali** sono ἅπαξ, δίς, τρίς e poi le forme in -άκις. πρῶτον, δεύτερον al neutro valgono «in primo, in secondo luogo».
- Il relativo indefinito ὅστις, ἥτις, ὅ τι declina entrambe le parti (οὗτινος, att. ὅτου); significa «chiunque» e introduce interrogative indirette. Il neutro ὅ τι si scrive staccato, per distinguerlo da ὅτι.
- Il reciproco ἀλλήλων «l'un l'altro» ha solo genitivo, dativo e accusativo plurale. ἄλλος ha il neutro ἄλλο; per due si usano ἕτερος «l'altro», ἑκάτερος «ciascuno dei due», ἀμφότεροι «entrambi»; per molti ἕκαστος.
- I **correlativi** formano famiglie di cinque forme: interrogativa (ποῖος, πόσος, ποῦ, πότε, πῶς), indefinita, dimostrativa (τοιοῦτος, τοσοῦτος, τότε), relativa (οἷος, ὅσος, ὅτε, ὡς), relativa indefinita (ὁποῖος, ὁπόσος, ὅπου, ὅπως).
- Con l'**attrazione** il relativo prende il caso (genitivo o dativo) dell'antecedente invece dell'accusativo: ἀπὸ τῆς ἀρχῆς ἧς….
- Le **domande dirette** totali usano ἆρα (neutra), ἆρ' οὐ (attende «sì»), μῶν (attende «no»); le disgiuntive πότερον… ἤ. Si risponde con ναί / οὔ o ripetendo la parola.
- Le **interrogative indirette** sono introdotte da εἰ, πότερον… ἤ, ὅστις e dalle forme in ὁπ- (o dagli interrogativi diretti); hanno l'indicativo nel tempo della domanda diretta, che l'italiano rende di solito con il congiuntivo.
- Il genitivo serve a contare e misurare: **partitivo** (εἷς τῶν στρατηγῶν), di **prezzo e stima** (πολλοῦ ἄξιος, περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι), di **età e misura** (ἐτῶν τριάκοντα, ὁδὸς τριῶν ἡμερῶν).
- Ad Atene 6 oboli = 1 dracma, 100 dracme = 1 mina, 60 mine = 1 talento; l'anno prendeva il nome dall'**arconte eponimo**.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● Il genitivo singolare maschile di εἷς è:
   A. ένός
   B. ἕνα
   C. μιᾶς
   D. ένί

2. ● Quale di questi numerali è indeclinabile?
   A. τρεῖς
   B. εἷς
   C. τέσσαρες
   D. πέντε

3. ● ἀλλήλων significa:
   A. «altro»
   B. «ciascuno»
   C. «l'un l'altro»
   D. «nessuno»

4. ●● Quale frase contiene un'interrogativa indiretta?
   A. Ποῦ ἐστιν ὁ στρατηγός;
   B. Ἐρωτῶμεν ποῦ ἐστιν ὁ στρατηγός.
   C. Ὁ στρατηγὸς ἐν τῇ πόλει ἐστίν.
   D. Λέγει ὅτι ὁ στρατηγὸς ἥκει.

5. ●● Una domanda introdotta da μῶν si aspetta:
   A. la risposta «sì»
   B. una scelta fra due possibilità
   C. nessuna risposta: è un'esclamazione
   D. la risposta «no»

Leggere e accentare

6. ● Scrivi lo spirito e l'accento giusti e traduci: a) εις «uno» (nom. m.); b) εις «verso»; c) εν «uno» (nom. n.); d) εν «in»; e) ενος (gen.); f) ουδενος (gen.).

7. ●● Metti l'accento: la prima forma è interrogativa, la seconda indefinita o di altro valore. a) που / που; b) ποτε / ποτε; c) πως / πως; d) τις / τις; e) ἀρα (particella interrogativa) / ἀρα «dunque».

Analisi morfologica

8. ● Indica caso, genere e numero (se le possibilità sono più d'una, indicale tutte) e il nominativo maschile: a) μιᾶς; b) ἑνί; c) τρισί; d) τεσσάρων; e) οὐδεμίαν; f) δυοῖν; g) τρία; h) τριακοσίους.

9. ● Di' se è un cardinale, un ordinale o un avverbio numerale, e quale numero indica: a) ἕβδομος; b) ἅπαξ; c) δώδεκα; d) ἕνατος; e) δεκάκις; f) εἰκοστός; g) ἑκατόν; h) δίς.

10. ●● Analizza queste forme di ὅστις (caso, genere, numero) e, per le forme brevi, scrivi la forma piena: a) οὗτινος; b) ἥντινα; c) ὅτῳ; d) αἵτινες; e) ὧντινων; f) ἅττα.

11. ●● Analizza (caso, genere, numero) e indica il lemma: a) ἀλλήλαις; b) ἄλλο; c) ἑκάστῳ; d) ἑτέρας; e) ἀλλήλους; f) ἀμφοτέρων.

12. ●●● Queste forme sono ambigue o ingannevoli: indica tutte le analisi possibili. a) ἕν; b) τρεῖς; c) δύο; d) ὅτου; e) ἑτέρα / ἕτερα; f) ὅ τι / ὅτι.

Completare e trasformare

13. ● Completa le desinenze: a) ἐν τρι_____ ἡμέραις «in tre giorni»; b) μι_____ ἡμέρᾳ «in un solo giorno»; c) ἐν_____ τῶν στρατηγῶν «di uno degli strateghi»; d) τέσσαρ_____ ναῦς «quattro navi» (acc.); e) οὐδεμι_____ γυναικί «a nessuna donna»; f) τριακοσί_____ ὁπλίτας «trecento oplíti».

14. ● Scrivi l'ordinale e l'avverbio numerale corrispondenti: a) τρεῖς; b) πέντε; c) ἑπτά; d) δέκα; e) εἴκοσι; f) χίλιοι.

15. ●● Trasforma la domanda diretta in interrogativa indiretta retta da ὁ στρατηγὸς ἐρωτᾷ, usando la forma relativa indefinita, e traduci: a) Πόθεν ἥκουσιν οἱ ξένοι; b) Πόσοι εἰσὶν οἱ πολέμιοι; c) Ἆρα ὁ ἄγγελος ἀληθῆ λέγει; d) Πότε ἀπέρχονται αἱ νῆες; e) Τίνα ὁδὸν φεύγουσιν οἱ βάρβαροι;

16. ●● Trasforma l'interrogativa indiretta in domanda diretta, poi traduci entrambe: a) Ὁ ξένος ἐρωτᾷ ὅπου οἰκεῖ ὁ ἰατρός. b) Οὐκ οἶδα εἰ ὁ πατὴρ ἥξει. c) Ἠρώτα ὅστις ἐστὶν ὁ νεανίας. d) Σκοποῦμεν ὁπόσα χρήματα ἔχομεν. (οἶδα «so»)

17. ●●● Sostituisci il riflessivo con il reciproco, traduci le due versioni e spiega la differenza di senso: a) Οἱ στρατιῶται ἑαυτοὺς ἐπαινοῦσιν. b) Αἱ γυναῖκες ἑαυταῖς δῶρα φέρουσιν. c) Οἱ πολῖται ἑαυτῶν κατηγοροῦσιν.

Analisi del periodo

18. ●● Dividi il periodo in proposizioni, indica di che tipo è ciascuna, da che cosa è introdotta e che modo ha; poi traduci: Ὁ βασιλεὺς τοὺς ἀγγέλους ἐρωτᾷ ὁπόσας ναῦς οἱ πολέμιοι ἔχουσι καὶ ὁπότε εἰς τὸν λιμένα ἥξουσιν.

19. ●●● Come sopra: Οὐδεὶς οἶδεν ὅστις ἐστὶν ὁ ξένος ὃς ἐν τῇ ἀγορᾷ τοῖς πολίταις διαλέγεται, καὶ πάντες ἀλλήλους ἐρωτῶσι πόθεν ἥκει. (οἶδεν «sa»; διαλέγομαι + dat. «parlare con»)

Lessico

20. ● Da quale numerale greco derivano queste parole italiane? Spiegane il significato: protagonista, pentathlon, ecatombe, miriade, esametro, chilometro.

21. ●● La famiglia di ἄλλος. Traduci e spiega il legame con ἄλλος: a) ἄλλως; b) ἀλλήλων; c) ἀλλότριος, -α, -ον; d) ἀλλάσσω; e) ἀλληγορία (con ἀγορεύω «parlare in pubblico»). Quale parola italiana viene da e)?

22. ●● Scegli il significato di ἄξιος adatto al contesto («che vale» / «degno di» / «meritevole») e traduci: a) Ὁ ἵππος πολλοῦ ἄξιός ἐστιν. b) Ὁ στρατηγὸς ἄξιός ἐστι τιμῆς. c) Ταῦτα οὐδενὸς ἄξιά ἐστιν. d) Ἄξιόν ἐστι τοὺς ἀγαθοὺς ἐπαινεῖν.

Comprendere senza vocabolario

23. ●● Leggi il testo (testo della redazione) e rispondi in italiano prima di tradurre. Ἀνήρ τις Ἀθηναῖος δύο υἱοὺς εἶχεν. Ἐπεὶ δὲ ὁ πατὴρ ἀπέθνῃσκεν, οἱ δύο ἀδελφοὶ περὶ τῶν χρημάτων ἐμάχοντο· ὁ μὲν γὰρ ἕτερος τὴν οἰκίαν ἤθελεν, ὁ δὲ ἕτερος τὸν ἀγρόν. Τέλος πρὸς τὸν δικαστὴν ἔρχονται. Ὁ δὲ δικαστὴς ἐρωτᾷ πότερον ἡ οἰκία ἢ ὁ ἀγρὸς πλείονος ἄξιός ἐστιν. Οἱ δὲ ἀδελφοὶ ἀποκρίνονται· «Ἀμφότερα ἴσου ἄξιά ἐστιν.» Ὁ δὲ δικαστής· «Ὁ μὲν ἕτερος τὴν οἰκίαν λαμβανέτω, ὁ δὲ ἕτερος τὸν ἀγρόν· καὶ μηκέτι ἀλλήλοις μάχεσθε.» (δικαστής «giudice»; ἴσος «uguale»; μηκέτι «non più») (1) Quanti figli aveva l'ateniese, e perché litigano? (2) Che cosa vuole ciascuno dei due? (3) Che cosa chiede il giudice? (4) Che cosa rispondono i fratelli? (5) Come decide il giudice, e che cosa raccomanda? (6) Trova un genitivo di prezzo o di stima, un pronome reciproco e due forme di ἕτερος. (7) Traduci il testo.

Tradurre dal greco

24. ● Traduci (numerali): a) Ὁ Ἡρακλῆς δώδεκα ἄθλους τελεῖ. b) Ἡ ὕδρα ἐννέα κεφαλὰς εἶχεν. c) Ἐν μιᾷ ἡμέρᾳ οἱ πολέμιοι τρεῖς πόλεις λαμβάνουσιν. d) Ὁ πατὴρ τοῖς τέσσαρσι παισὶ δῶρα φέρει. e) Τὸ πρῶτον ἔργον ῥᾴδιόν ἐστι, τὸ δὲ δεύτερον χαλεπώτερον. f) Οὐδεὶς τῶν ναυτῶν τὴν θάλασσαν φοβεῖται.

25. ● Traduci (pronomi): a) Ὅστις ἀληθῆ λέγει, πιστός ἐστιν. b) Οἱ Ἕλληνες καὶ οἱ βάρβαροι ἀλλήλοις ἐμάχοντο. c) Ἄλλος ἄλλο λέγει, ὁ δὲ στρατηγὸς σιγᾷ. d) Ἑκάτερος τῶν ἀδελφῶν ἵππον ἔχει. e) Τοιοῦτός ἐστιν ὁ μαθητὴς οἷος ὁ διδάσκαλος. f) Ἐκ τῶν χρημάτων ὧν ἔχει ὁ πλούσιος οὐδὲν τοῖς πένησι παρέχει. (σιγάω «tacere»; πένης, -ητος «povero»)

26. ●● Traduci (interrogative): a) Ἆρα τὸν νόμον γιγνώσκεις; b) Ἆρ' οὐχ ἡ ἀρετὴ πολλοῦ ἀξία ἐστίν; c) Μῶν οἱ θεοὶ ψεύδονται; d) Πότερον ἐν τῇ πόλει μένεις ἢ εἰς τὸν ἀγρὸν ἀπέρχῃ; e) Ὁ παῖς τὴν μητέρα ἐρωτᾷ ὁπότε ὁ πατὴρ ἥξει. f) Οἱ πολῖται ἠπόρουν ὅ τι ποιήσουσιν. (ψεύδομαι «mentire»; ἀπορέω «essere incerto»)

27. ●● Traduci (usi del genitivo): a) Πόσου τὸν οἶνον πωλεῖς; b) Οἱ σοφοὶ περὶ πολλοῦ ποιοῦνται τὴν ἀλήθειαν. c) Ὁ ἐμὸς υἱὸς ἑπτὰ ἐτῶν ἐστιν. d) Τῶν στρατιωτῶν οἱ μὲν ἔμενον, οἱ δὲ ἔφευγον. e) Ὁδὸν πέντε ἡμερῶν οἱ στρατιῶται πορεύονται. f) Ὁ γεωργὸς τὸν βοῦν πλείονος πωλεῖ ἢ ὁ γείτων. (γείτων, -ονος «vicino»)

28. ●●● L'uomo con un solo sandalo. Adattato da Apollodoro, *Biblioteca* I 9, 16. Pelia, re di Iolco, ha ricevuto un oracolo minaccioso; il giovane Giasone arriva a un sacrificio con un piede scalzo. Come fa Pelia a liberarsi di lui senza usare la violenza? Πελίας, ὁ τῆς Ἰωλκοῦ βασιλεύς, τὸν θεὸν περὶ τῆς βασιλείας ἠρώτα· ὁ δὲ θεὸς ἐκέλευεν αὐτὸν τὸν μονοσάνδαλον φυλάσσεσθαι. Ἡμέρᾳ δέ τινι ὁ Πελίας τῷ Ποσειδῶνι θύει καὶ ἄλλους τε πολλοὺς τῶν πολιτῶν καὶ τὸν Ἰάσονα καλεῖ. Ὁ δὲ Ἰάσων ποταμὸν διαβαίνει καὶ τὸ ἕτερον πέδιλον ἐν τῷ ὕδατι λείπει. Ὁ οὖν Πελίας, ἐπεὶ τὸν μονοσάνδαλον ὁρᾷ, ἐρωτᾷ αὐτὸν τί ποιήσει, εἴ τις χρησμὸς λέγει αὐτὸν ὑπό τινος τῶν πολιτῶν ἀποθανεῖσθαι. Ὁ δὲ Ἰάσων ἀποκρίνεται· «Κελεύσω αὐτὸν τὸ χρυσοῦν δέρας φέρειν.» Ὁ οὖν Πελίας εὐθὺς τὸν Ἰάσονα ἐπὶ τὸ δέρας πέμπει. Τὸ δὲ δέρας ἐν Κόλχοις ἐστί, καὶ δράκων αὐτὸ φυλάσσει. Ὁ δὲ Ἰάσων Ἄργον, τὸν τοῦ Φρίξου υἱόν, καλεῖ· ὁ δὲ ναῦν πεντηκόντορον ποιεῖ, ἣν Ἀργὼ καλοῦσιν. Ἔπειτα ὁ Ἰάσων τοὺς ἀρίστους τῶν Ἑλλήνων συλλέγει. (Ἰωλκός, -οῦ, ἡ «Iolco», città della Tessaglia; μονοσάνδαλος «(l'uomo) con un solo sandalo»; φυλάσσομαι «guardarsi da»; πέδιλον «sandalo»; χρησμός «responso»; ἀποθανοῦμαι fut. di ἀποθνῄσκω; δέρας, -ατος, τό «vello»; Κόλχοι «i Colchi», sul Mar Nero; δράκων, -οντος «serpente»; πεντηκόντορος, -ον «a cinquanta remi»; Ἀργώ, -οῦς, ἡ «Argo», la nave; συλλέγω «radunare») Traduci e indica: a) il valore di ἕτερον; b) le interrogative indirette e i loro verbi; c) da quali parole è formato πεντηκόντορος.

Tradurre dall'italiano

29. ●● Traduci in greco, con accenti e spiriti: a) Ciascuno dei soldati ha due lance. b) Nessuno dei cittadini sa dove sia lo stratego. c) I fratelli si amano a vicenda. d) Il primo giorno i nemici fuggono. (δόρυ, -ατος, τό «lancia»; οἶδε(ν) «sa»)

30. ●●● Traduci in greco: a) Chiedo allo straniero da dove venga e quanti anni abbia. b) Chiunque ama la patria la custodisce. c) Resti in città o vai in campagna? d) Il cavallo vale molto, l'asino poco. (ὄνος, -ου, ὁ «asino»)

Verso la verifica

31. ●●● Leggi il testo (testo della redazione) e svolgi le attività. Ἐν ταῖς Ἀθήναις ἡ δραχμὴ ἓξ ὀβολῶν ἐστιν, ἡ δὲ μνᾶ ἑκατὸν δραχμῶν, τὸ δὲ τάλαντον ἑξήκοντα μνῶν. Ἐπὶ δὲ τοῦ νομίσματος ἥ τε τῆς Ἀθηνᾶς κεφαλὴ καὶ ἡ γλαῦξ εἰσιν. Ξένος δέ τις ἐν τῇ ἀγορᾷ τὸν τραπεζίτην ἐρωτᾷ πόσας δραχμὰς ἔχει τὸ τάλαντον· ὁ δὲ τραπεζίτης γελᾷ καὶ ἀποκρίνεται· «Ἑξακισχιλίας.» (νόμισμα, -ατος, τό «moneta»; γλαῦξ, -κός, ἡ «civetta»; τραπεζίτης, -ου, ὁ «cambiavalute, banchiere»; γελάω «ridere»; ἑξακισχίλιοι «seimila») a) Analizza ἓξ, ἑκατόν, ἑξήκοντα, ἑξακισχιλίας: quali si declinano? b) Che genitivo è ἓξ ὀβολῶν? c) Individua l'interrogativa indiretta: da che cosa è introdotta e che modo ha? Volgila in domanda diretta. d) Civiltà: il cambiavalute ha ragione? Mostra il calcolo. Quali di queste unità erano monete? Che cosa raffigurava la moneta ateniese? e) Traduci il testo.

PER APPROFONDIRE

- [SMY] H. W. Smyth, *Greek Grammar*: i paragrafi sui numerali (forme, numeri composti, οὐδείς, ἄμφω), sui pronomi ὅστις, ἀλλήλων e i correlativi, sul duale e sui genitivi di prezzo e di misura.
- [GOO] W. W. Goodwin, *Syntax of the Moods and Tenses of the Greek Verb*: le interrogative indirette e la conservazione del modo e del tempo della domanda diretta.
- [CHA] P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*: le voci εἷς, δραχμή, ὀβολός e ἑκατόμβη.
- [VER] J.-P. Vernant (a cura di), *L'uomo greco*: per l'economia, il mercato e la vita quotidiana del cittadino.

Glossario del capitolo

Arconte eponimo (ἄρχων ἐπώνυμος)
Il magistrato ateniese che dava il nome all'anno: i fatti si datavano «sotto l'arconte tale» (ἐπί + genitivo).

Avverbio numerale
Avverbio che dice quante volte accade qualcosa: ἅπαξ «una volta», δίς, τρίς e poi le forme in -άκις (πεντάκις «cinque volte»).

Correlativi
Famiglie di pronomi e avverbi formati dalla stessa radice con funzioni diverse (interrogativa, indefinita, dimostrativa, relativa, relativa indefinita): πόσος; ποσός, τοσοῦτος, ὅσος, ὁπόσος.

Dracma (δραχμή)
Unità monetaria di Atene, moneta d'argento di sei oboli; cento dracme facevano una mina.

Genitivo di età
Genitivo di ἔτος con un numerale che indica l'età di una persona: ἦν ἐτῶν ὡς τριάκοντα «aveva circa trent'anni».

Genitivo di prezzo
Genitivo che indica il prezzo con i verbi di comprare e vendere (ὠνέομαι, πωλέω): πόσου πωλεῖς; «a quanto vendi?».

Genitivo di stima
Genitivo che indica il valore attribuito a qualcosa, con ἄξιος e con espressioni come περὶ πολλοῦ ποιοῦμαι: πολλοῦ ἄξιος «che vale molto».

Interrogativa disgiuntiva
Domanda che propone due possibilità, introdotta da πότερον… ἤ «… o …?»; come domanda indiretta si traduce «se… o…».

Interrogativa indiretta
Proposizione completiva che riferisce una domanda e dipende da un verbo come ἐρωτάω o οὐκ οἶδα; in greco ha l'indicativo nel tempo della domanda diretta.

Mina (μνᾶ)
Unità di conto e di peso pari a cento dracme; sessanta mine facevano un talento.

Numerale cardinale
Numerale che indica una quantità e risponde alla domanda «quanti?» (πόσοι;): εἷς, δύο, τρεῖς. In greco si declinano soltanto 1–4 e le centinaia da duecento in poi.

Numerale ordinale
Aggettivo numerale che indica il posto in una serie e risponde alla domanda «quale, nella serie?»: πρῶτος, δεύτερος, τρίτος. Si declina come gli aggettivi della prima classe.

Numerazione acrofonica
Sistema di scrittura dei numeri usato nelle iscrizioni attiche di età classica, in cui ogni segno è l'iniziale del nome del numero (pi per πέντε, delta per δέκα, chi per χίλιοι).

Obolo (ὀβολός)
Moneta d'argento ateniese, la sesta parte della dracma; il nome si collegava agli antichi spiedi di metallo usati come moneta.

Particella interrogativa
Parola che introduce una domanda totale e ne indica la risposta attesa: ἆρα (neutra), ἆρ' οὐ (attende «sì»), μῶν (attende «no»).

Pronome reciproco
ἀλλήλων «l'un l'altro, a vicenda»: indica un'azione scambiata tra due o più soggetti; ha solo genitivo, dativo e accusativo plurale.

Pronome relativo indefinito
ὅστις, ἥτις, ὅ τι «chiunque, qualunque cosa»: unisce il relativo ὅς e l'indefinito τις, che si declinano entrambi; introduce anche le interrogative indirette.

Talento (τάλαντον)
La più grande unità di conto e di peso: sessanta mine, cioè seimila dracme.

Soluzioni

1. A: ἑνός, con l'accento sulla desinenza come nei temi monosillabici; ἕνα è l'accusativo, μιᾶς il genitivo femminile, ἑνί il dativo.

2. D: πέντε; i cardinali da cinque a cento sono indeclinabili.

3. C: «l'un l'altro», pronome reciproco; «altro» è ἄλλος, «ciascuno» ἕκαστος, «nessuno» οὐδείς.

4. B: ποῦ ἐστιν ὁ στρατηγός dipende da ἐρωτῶμεν «chiediamo». A è una domanda diretta, D una dichiarativa.

5. D: μῶν (da μὴ οὖν) attende la risposta «no», come il latino *num*.

6. a) εἷς (spirito aspro, circonflesso); b) εἰς (spirito dolce, proclitica senza accento); c) ἕν (aspro, acuto); d) ἐν (dolce, proclitica); e) ἑνός (accento sulla desinenza, come nei temi monosillabici); f) οὐδενός (spirito dolce sulla seconda vocale del dittongo, accento sulla desinenza).

7. a) ποῦ; / που (enclitico); b) πότε; / ποτέ (enclitico: nel lemma si scrive con l'acuto sull'ultima, nella frase di solito perde l'accento); c) πῶς; / πως; d) τίς; (mai il grave) / τις; e) ἆρα / ἄρα. Gli interrogativi portano sempre l'accento, gli indefiniti sono enclitici.

8. a) gen. sing. f. di εἷς; b) dat. sing. m. o n. di εἷς; c) dat. m., f. o n. di τρεῖς; d) gen. m., f. o n. di τέσσαρες; e) acc. sing. f. di οὐδείς; f) gen. o dat. di δύο, tutti i generi; g) nom. o acc. n. di τρεῖς; h) acc. plur. m. di τριακόσιοι.

9. a) ordinale, «settimo»; b) avverbio, «una volta»; c) cardinale, «dodici»; d) ordinale, «nono»; e) avverbio, «dieci volte»; f) ordinale, «ventesimo»; g) cardinale, «cento»; h) avverbio, «due volte».

10. a) gen. sing. m. o n.; b) acc. sing. f.; c) dat. sing. m. o n., forma breve di ᾧτινι; d) nom. plur. f.; e) gen. plur. di tutti i generi; f) nom. o acc. plur. n., forma breve di ἅτινα.

11. a) dat. plur. f. di ἀλλήλων; b) nom. o acc. sing. n. di ἄλλος (senza ν); c) dat. sing. m. o n. di ἕκαστος; d) gen. sing. f. oppure acc. plur. f. di ἕτερος; e) acc. plur. m. di ἀλλήλων; f) gen. plur. di ἀμφότεροι, tutti i generi.

12. a) nom. o acc. sing. n. di εἷς; b) nom. o acc. m./f. di τρεῖς; c) nom. o acc. (nella prosa, invariabile, anche gen. e dat.); d) gen. sing. m. o n. di ὅστις, forma breve di οὗτινος; e) ἑτέρα nom. sing. f. (α lungo), ἕτερα nom. o acc. plur. n. (α breve: l'accento risale); f) ὅ τι nom. o acc. sing. n. di ὅστις, ὅτι congiunzione «che, poiché».

13. a) ἐν τρισὶν ἡμέραις; b) μιᾷ ἡμέρᾳ; c) ἑνὸς τῶν στρατηγῶν; d) τέσσαρας ναῦς; e) οὐδεμιᾷ γυναικί; f) τριακοσίους ὁπλίτας.

14. a) τρίτος, τρίς; b) πέμπτος, πεντάκις; c) ἕβδομος, ἑπτάκις; d) δέκατος, δεκάκις; e) εἰκοστός, εἰκοσάκις; f) χιλιοστός, χιλιάκις.

15. a) ὁ στρατηγὸς ἐρωτᾷ ὁπόθεν ἥκουσιν οἱ ξένοι «lo stratego chiede da dove vengano gli stranieri»; b) … ὁπόσοι εἰσὶν οἱ πολέμιοι «quanti siano i nemici»; c) … εἰ ὁ ἄγγελος ἀληθῆ λέγει «se il messaggero dica la verità»; d) … ὁπότε ἀπέρχονται αἱ νῆες «quando partano le navi»; e) … ἥντινα ὁδὸν φεύγουσιν οἱ βάρβαροι «per quale strada fuggano i barbari» (ἥντινα concorda con ὁδόν). In tutte il verbo resta all'indicativo presente.

16. a) Ποῦ οἰκεῖ ὁ ἰατρός; «Dove abita il medico?» – «Lo straniero chiede dove abiti il medico.» b) Ἆρα ὁ πατὴρ ἥξει; (oppure senza particella) «Il padre verrà?» – «Non so se il padre verrà.» c) Τίς ἐστιν ὁ νεανίας; «Chi è il giovane?» – «Chiedeva chi fosse il giovane.» d) Πόσα χρήματα ἔχομεν; «Quante ricchezze abbiamo?» – «Esaminiamo quante ricchezze abbiamo.»

17. a) Οἱ στρατιῶται ἀλλήλους ἐπαινοῦσιν: «i soldati lodano sé stessi» / «si lodano a vicenda». b) Αἱ γυναῖκες ἀλλήλαις δῶρα φέρουσιν: «le donne porta-

no doni a sé stesse» / «si portano doni l'una all'altra». c) Οἱ πολῖται ἀλλήλων κατηγοροῦσιν: «i cittadini accusano sé stessi» / «si accusano l'un l'altro». Con il riflessivo ciascuno agisce su di sé; con il reciproco ciascuno agisce sugli altri.

18. [Ὁ βασιλεὺς τοὺς ἀγγέλους ἐρωτᾷ] principale; [ὁπόσας ναῦς οἱ πολέμιοι ἔχουσι] interrogativa indiretta introdotta da ὁπόσας, indicativo presente; [καὶ ὁπότε εἰς τὸν λιμένα ἥξουσιν] seconda interrogativa indiretta, coordinata alla prima con καί, introdotta da ὁπότε, indicativo futuro. «Il re chiede ai messaggeri quante navi abbiano i nemici e quando arriveranno al porto.»

19. [Οὐδεὶς οἶδεν] principale; [ὅστις ἐστὶν ὁ ξένος] interrogativa indiretta introdotta da ὅστις, indicativo; [ὃς ἐν τῇ ἀγορᾷ τοῖς πολίταις διαλέγεται] relativa introdotta da ὅς (antecedente ὁ ξένος), indicativo; [καὶ πάντες ἀλλήλους ἐρωτῶσι] coordinata alla principale; [πόθεν ἥκει] interrogativa indiretta introdotta dall'interrogativo diretto πόθεν, indicativo. «Nessuno sa chi sia lo straniero che parla con i cittadini nella piazza, e tutti si chiedono l'un l'altro da dove venga.»

20. Protagonista: πρῶτος + ἀγωνιστής «il primo attore, chi ha la parte principale»; pentathlon: πέντε, «gara di cinque prove»; ecatombe: ἑκατόν (+ βοῦς), «sacrificio di cento buoi», poi «strage»; miriade: μύριοι, «numero grandissimo»; esametro: ἕξ, «verso di sei misure (piedi)»; chilometro: χίλιοι, «mille metri» (formazione moderna).

21. a) «altrimenti, in altro modo» (avverbio in -ως); b) «l'un l'altro» (ἄλλος raddoppiato); c) «altrui, di un altro, estraneo»; d) «cambiare, rendere altro»; e) «discorso che dice altro da ciò che sembra»: italiano allegoria.

22. a) «Il cavallo vale molto» (genitivo di prezzo); b) «Lo stratego è degno di onore» (genitivo con ἄξιος «degno di»); c) «Queste cose non valgono nulla» (genitivo di stima); d) «È giusto (merita) lodare i buoni» (ἄξιόν ἐστι + infinito).

23. (1) Due; litigano per l'eredità del padre, che sta morendo. (2) Uno vuole la casa, l'altro il campo. (3) Se valga di più la casa o il campo. (4) Che valgono lo stesso. (5) Uno prende la casa, l'altro il campo; raccomanda di non litigare più tra loro. (6) πλείονος e ἴσου (con ἄξιος); ἀλλήλοις; ὁ μὲν ἕτερος… ὁ δὲ ἕτερος. (7) «Un ateniese aveva due figli. Quando il padre stava morendo, i due fratelli litigavano per le ricchezze: l'uno infatti voleva la casa, l'altro il campo. Alla fine vanno dal giudice. Il giudice chiede se valga di più la casa o il campo. I fratelli rispondono: "Valgono entrambi lo stesso." E il giudice: "Uno prenda la casa, l'altro il campo; e non litigate più tra voi."» (λαμβανέτω imperativo presente di 3ª persona).

24. a) «Eracle compie dodici fatiche.» b) «L'idra aveva nove teste.» c) «In un solo giorno i nemici prendono tre città.» d) «Il padre porta doni ai quattro figli» (τέσσαρσι dat.). e) «Il primo lavoro è facile, il secondo più difficile.» f) «Nessuno dei marinai teme il mare» (οὐδείς con il genitivo partitivo).

25. a) «Chiunque dice la verità è degno di fiducia.» b) «I Greci e i barbari combattevano gli uni contro gli altri.» c) «Chi dice una cosa, chi un'altra; lo stratego invece tace.» d) «Ciascuno dei due fratelli ha un cavallo.» e) «L'allievo è tale quale il maestro.» f) «Delle ricchezze che possiede, il ricco non dà niente ai poveri» (ὧν attratto nel genitivo di τῶν χρημάτων, per ἅ).

26. a) «Conosci la legge?» b) «La virtù non vale forse molto?» (attende «sì»). c) «Forse che gli dèi mentono?» (attende «no»). d) «Resti in città o te ne vai in campagna?» e) «Il bambino chiede alla madre quando arriverà il padre.» f) «I cittadini non sapevano che cosa fare» (alla lettera «che cosa avrebbero fatto»: ὅ τι introduce l'interrogativa indiretta, il futuro ποιήσουσιν resta come nella domanda diretta).

27. a) «A quanto vendi il vino?» (prezzo). b) «I sapienti tengono in gran conto la verità» (stima, con περί). c) «Mio figlio ha sette anni» (età). d) «Dei soldati, alcuni restavano, altri fuggivano» (partitivo). e) «I soldati percorrono un cammino di cinque giorni» (misura). f) «Il contadino vende il bue a un prezzo più alto del vicino» (prezzo; secondo termine di paragone con ἤ).

28. «Pelia, re di Iolco, interrogava il dio riguardo al regno; il dio gli ordinava di guardarsi dall'uomo con

un solo sandalo. Un giorno Pelia fa un sacrificio a Poseidone e invita molti altri cittadini e anche Giasone. Giasone attraversa un fiume e lascia nell'acqua uno dei due sandali. Allora Pelia, quando vede l'uomo con un solo sandalo, gli chiede che cosa farebbe se un responso dicesse che sarebbe stato ucciso da uno dei cittadini. Giasone risponde: "Gli ordinerò di portare il vello d'oro." Pelia allora manda subito Giasone a prendere il vello. Il vello si trova presso i Colchi, e un serpente lo custodisce. Giasone chiama Argo, il figlio di Frisso; e questi costruisce una nave a cinquanta remi, che chiamano Argo. Poi Giasone raduna i migliori dei Greci.» a) τὸ ἕτερον πέδιλον «l'uno dei due sandali»: ἕτερος indica uno di una coppia. b) τί ποιήσει, interrogativa indiretta retta da ἐρωτᾷ, con il futuro della domanda diretta («che cosa farai?»), che in italiano rendiamo con il condizionale per il senso ipotetico; dentro c'è εἴ τις χρησμὸς λέγει…, una condizionale (non un'interrogativa). c) πεντήκοντα «cinquanta» + ἐρέσσω «remare» (la stessa radice di -ήρης in τριήρης).

29. a) Ἕκαστος τῶν στρατιωτῶν δύο δόρατα ἔχει. b) Οὐδεὶς τῶν πολιτῶν οἶδεν ὅπου ἐστὶν ὁ στρατηγός. (anche ποῦ ἐστιν) c) Οἱ ἀδελφοὶ ἀλλήλους φιλοῦσιν. d) Τῇ πρώτῃ ἡμέρᾳ οἱ πολέμιοι φεύγουσιν.

30. a) Ἐρωτῶ τὸν ξένον ὁπόθεν ἥκει καὶ ὁπόσων ἐτῶν ἐστιν. b) Ὅστις τὴν πατρίδα φιλεῖ, φυλάσσει αὐτήν. c) Πότερον ἐν τῇ πόλει μένεις ἢ εἰς τὸν ἀγρὸν πορεύῃ; d) Ὁ μὲν ἵππος πολλοῦ ἄξιός ἐστιν, ὁ δὲ ὄνος ὀλίγου.

31. a) ἕξ, ἑκατόν, ἑξήκοντα sono cardinali indeclinabili; ἑξακισχιλίας è acc. plur. f. di ἑξακισχίλιοι, che si declina (come tutti i cardinali da duecento in poi) e concorda con δραχμάς sottinteso. b) Genitivo di misura e di valore («di sei oboli», «vale sei oboli»); così anche ἑκατὸν δραχμῶν e ἑξήκοντα μνῶν. c) πόσας δραχμὰς ἔχει τὸ τάλαντον, introdotta da πόσας (interrogativo diretto, possibile anche ὁπόσας), all'indicativo; domanda diretta: Πόσας δραχμὰς ἔχει τὸ τάλαντον; d) Sì: 60 mine × 100 dracme = 6000 dracme. Erano monete l'obolo e la dracma; mina e talento erano unità di conto e di peso. La moneta ateniese aveva la testa di Atena e la civetta. e) «Ad Atene la dracma vale sei oboli, la mina cento dracme, il talento sessanta mine. Sulla moneta ci sono la testa di Atena e la civetta. Uno straniero nella piazza chiede al cambiavalute quante dracme abbia il talento; il cambiavalute ride e risponde: "Seimila."»